

InfoImpresa

Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

OTTOBRE 2018



LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E LE STRATEGIE DELLA POLITICA



Unione Nazionale Sindacale
Imprenditori e Coltivatori

**COS'È IL SIGNOR SPREAD
E COSA VUOLE DA NOI**

pag. 10

**BANCA: CONSIGLI
SUI RISPARMI PER I FIGLI**

pag. 15

**FONDOLAVORO:
SEMINARIO A VITERBO**

pag. 27



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Caraffa-CZ (V. Saati 5 - Tel 0961-772666); Corigliano-CS (V. Ulivi 29 - Tel 0983-87500); Crotone (V. Panella 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro 40 - Tel 0965-810913); Rende-CS (V. Verdi 120/L - Tel. 0984-837560); Rossano Scalo-CS (V. Nazionale 11 - Tel 0983-356119); Soriano-VV (V. Giardinieri 1 - Tel 0963-347810).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca 13 - Tel 0825-781908); S.M. Cavoti-BN (V. Principessa Maria di Piemonte 51 - Tel 0824-984520); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali 1, S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (C.so d'Augusto 206 - Tel 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Cividale-UD (V. Prepositura di Santo Stefano 12 - Tel 0432-730792); Gorizia (V. IX Agosto 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V.le Libertà 2a - Tel 0434-20481); Trieste (L.go Don Bonifacio 1 - Tel 040-0641201).

LAZIO - Frosinone (V.le Mazzini 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari 11c - Tel 0746-485241); Roma (V. Cairoli 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storace 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri 51 - Tel 0131-264212); Biella-BI (V. Asmara 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma 35 - Tel 0836-433020); Fasano/Pezze di Greco-BR (V. Bertani 8 - Tel 080-4898593); Foggia (V. Gorizia 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi 8 - Tel 0922-402958); Catania (V.le Rapisardi 281 - Tel 095 5879191); Cerda-PA (V. Strang 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata 34 - Tel 0935-22867); Gela-CL (V. Carfi 31 - Tel 0933-934398); Marsala-TP (V. Mazzini 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale 152 - Tel 090-2402467); Vittoria-RG (V. S. Martino 142 - Tel 0932-981386); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello 26 - Tel 0585-811463); Montemurlo-PO (V. Oste 160 - Tel 0574-073307); Chiusdino-SI (V. Roma 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura 13 - Tel 0437- 930244); Padova (V. Tommaseo 15 - Tel 049-8755938); Castelmasa-RO (V. Battisti 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V.le Milano 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri 17 - Tel 041-5701177).

5 EDITORIALE

Governo, programma da ridimensionare (DOMENICO MAMONE) 5

6 L'ARIA CHE TIRA

La ripresa in Italia? In pochi ci credono (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6

Cos'è il Signor Spread e cosa vuole da noi (LUCA CEFISI) 10

Per il futuro attenzione al dialogo tra imprese e territorio (GIUSEPPE TETTO) 12

Le previsioni pessimistiche dell'economista greco Varoufakis (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 14

Il risparmio in banca per i figli? Ecco qualche consiglio per orientarsi (GIUSEPPE TETTO) 15

16 ARTIGIANATO

Santillo, dalla Calabria la sartoria "Made in Italy" (GIUSEPPE TETTO) 16

18 EDILIZIA

Investimenti di riqualificazione energetica: nei prossimi vent'anni 80 miliardi di euro (G.C.) 18

20 LAVORO

Autunno, una "ripresina" fredda, ma una figura su 4 è introvabile (G.T.) 20

22 AGRICOLTURA

Qualità: battere la concorrenza con la "tradizione italiana" (DANIELA TORRESETTI) 22

23 TREND

Partite Iva: più 2,7 per cento nel secondo trimestre 2018 (G.C.) 23

24 MONDO UNSIC

Il reddito d'inclusione sociale: istruzione per l'uso (FRANCESCO RUISI) 24

Siracusa: miasmi industriali, raccolta di firme presso l'Unsic (F.G.) 26

Fondi europei, Trafficante (Unsic): "La Regione Sicilia si attivi subito" (G.C.) 26

Fondolavoro: seminario a Viterbo sulla formazione finanziata (G.C.) 27

Ebint, al via l'attività di certificazione (MARIKA MANZI) 28

Il presidente dell'Unsic premiato con il "Civiltà del mare" (G.C.) 29

Trofeo della solidarietà: Aida onlus ed Unipromos in campo per l'Unitalsi (G.T.) 30

Infortunio in agricoltura: operativa piattaforma per denuncia on-line (CAF IMPRESE) 31

Scuola, i libri si aggiornano, Dante e Manzoni finiscono al macero (D.M.) 32

La libertà sindacale torna "libera" (DOMENICO MAMONE) 34



Convenzione UNSIC con la mutua “CESARE POZZO”

Il sindacato **UNSIK** e la società di mutuo soccorso “**CESARE POZZO**”, la più grande organizzazione di settore esistente oggi in Italia, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la diffusione di un'assicurazione sanitaria integrativa, ispirata a principi di mutualità ed efficacia.

I titolari di tessera associativa UNSIC possono sottoscrivere domanda di adesione volontaria alla mutua “CESARE POZZO”, chiedendo di essere collocati nella forma di assistenza “Tutela globale” (contributo pari a € 228,00 annui) o nella forma di assistenza “Prima Tutela” (contributo pari a € 162,00 annui).

Maggiori informazioni al sito: www.unsic.it

Governo, un programma da ridimensionare



di DOMENICO MAMONE - *presidente dell'UNSIC*

L'Italia resta esposta alle tempeste economiche e non si può star certo tranquilli. A pesare, oltre a congiunture internazionali negative, come ad esempio la fine del quantitative easing o la situazione turca, ci sono principalmente le promesse elettorali che continuano a costituire il leit-motiv delle dichiarazioni pubbliche da parte dei principali esponenti governativi: la flax tax, il reddito di cittadinanza, il superamento della legge Fornero.

Si tratta di proposte, per quanto avallate da buona parte degli italiani con il voto, che metterebbero però a serio rischio i conti pubblici, calamitando probabilmente le solite manovre speculative da parte della finanza internazionale. Inoltre alcune, quali il reddito di cittadinanza o la cosiddetta "pensione di cittadinanza", finiscono per svilire i valori rappresentati dal lavoro, come giustamente ha osservato Pierluigi Battista sul Corriere della Sera del 18 settembre scorso.

Certo, è triste – oltre che immorale – doversi preoccupare di faccendieri e affaristi senza scrupoli capaci di mettere un intero Paese in ginocchio e di condizionare pesantemente – come già avvenuto in passato – persino la formazione di un governo. Così come l'influenza delle valutazioni espresse dalle agenzie di rating appare spesso incomprensibile. Ma volenti e nolenti siamo in Europa e le regole, finché saranno queste, vanno rispettate; e siamo in mercati ormai globalizzati, per cui i giudizi degli organismi più qualificati (e potenti) pesano eccome.

Secondo Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review e ora direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici alla Cattolica di Milano, soltanto queste tre misure del programma gialloverde costerebbero complessivamente 75 miliardi di euro, come ha ribadito nel corso dell'intervista al Corriere della Sera. E le risorse economiche, come si sa, non ci sono per far fronte a questo gravoso impegno di spesa.

Ad accentuare le difficoltà c'è il nodo dello spread. Nel 2011, quando proprio il peso del differenziale di rendimento tra titoli di stato italiani e tedeschi contribuì a defenestrare Berlusconi da Palazzo Chigi, l'indice era salito di 129 punti tra il 10 maggio e il 31 agosto, passando da un tranquillo 138 ad un già preoccupante 289, toccando poi a novembre il record di 576 punti base, assolutamente insostenibile a causa del nostro immenso debito pubblico.

Quest'anno, nello stesso periodo tra maggio e agosto, il differenziale è salito di 150 punti (da 138 a 289), presentando quindi pericolose analogie con l'anno funesto che aprì le porte del governo a Mario Monti.

La strada da percorrere, per tirare fuori l'Italia dalla secca, è quella indicata da tempo dai più accreditati analisti: lavorare alacremente per ridurre sensibilmente il deficit strutturale, per combattere l'evasione fiscale e il malaffare, per sburocratizzare l'elefantica macchina pubblica, per velocizzare la giustizia civile, per migliorare la competitività e la produttività, con una particolare attenzione all'innovazione.

La ripresa in Italia? In pochi ci credono

I dati economici attuali confermano che siamo ancora lontani dal periodo pre-crisi

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Il riferimento più utilizzato è quello del 2007, anno in cui è iniziata la drammatica crisi economica. E per l'Italia la comparazione con un decennio fa è impietosa. Da allora la produzione industriale è crollata del 16,3 per cento, con ripercussioni negative nel mercato del lavoro (la percentuale della disoccupazione è quasi raddoppiata ed è poco meno di tre volte quella tedesca) e sugli indici di povertà, in forte salita. Abbiamo perso il 5,7 per cento di Pil. Addirittura l'8,2 per cento di quello pro capite (peggio di noi ha fatto solo la Grecia con un meno 23 per cento). Le previsioni di massima dicono che ci vorranno almeno cinque anni, se tutto andrà bene, per tornare ai livelli pre-crisi. Anche perché il Pil italiano cresce di poco sopra all'un per cento annuo.

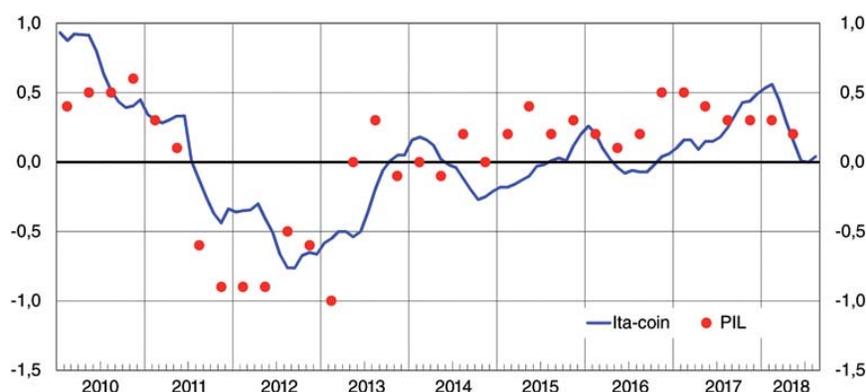
Altrove le cose stanno andando diversamente. Il pil pro capite tedesco rispetto al 2007 è salito del 9,3 per cento, quello del Regno Unito del 3,1, quello francese dell'1,8 e anche quello spagnolo è tornato ai livelli pre-crisi. Rispetto ad un cittadino medio dell'Eurozona, nel decennio siamo andati indietro di circa l'11 per cento,

addirittura del 17,5 per cento rispetto ai tedeschi. Sul fronte dell'occupazione, se Germania e Regno Unito oltrepassano tassi del 75 per cento, la Francia sfiora il 66 per cento e la Spagna si attesta al 62,5 per cento, in Italia non si va oltre il 58 per cento, analoga percentuale pre-crisi del 2008, ma distante dalle altre economie avanzate. Inoltre la crescita dei lavori temporanei è impressionante (più 36 per cento dal 2004), con la decrescita qualitativa del lavoro.

Benché oggetto di letture controverse, sul tappeto c'è anche la questione delle distanze sociali che si sarebbero accentuate: più vantaggi per pochi, crisi della classe media e sempre più in basso le condizioni delle famiglie in maggiore difficoltà. Secondo l'ultimo rapporto Coop, il 62 per cento degli italiani che si trova nel 20 per cento inferiore nella distribuzione del reddito è tale anche dopo quattro anni, una percentuale superiore di 5,5 punti rispetto alla media dei 36 Paesi Ocse.

Male anche il fronte consumi. L'Italia del 2017 resta il fanalino di coda in Europa con una riduzione dei consumi

Indicatore ciclico coincidente (Ita-coin) e PIL dell'Italia (1)
(variazioni percentuali)

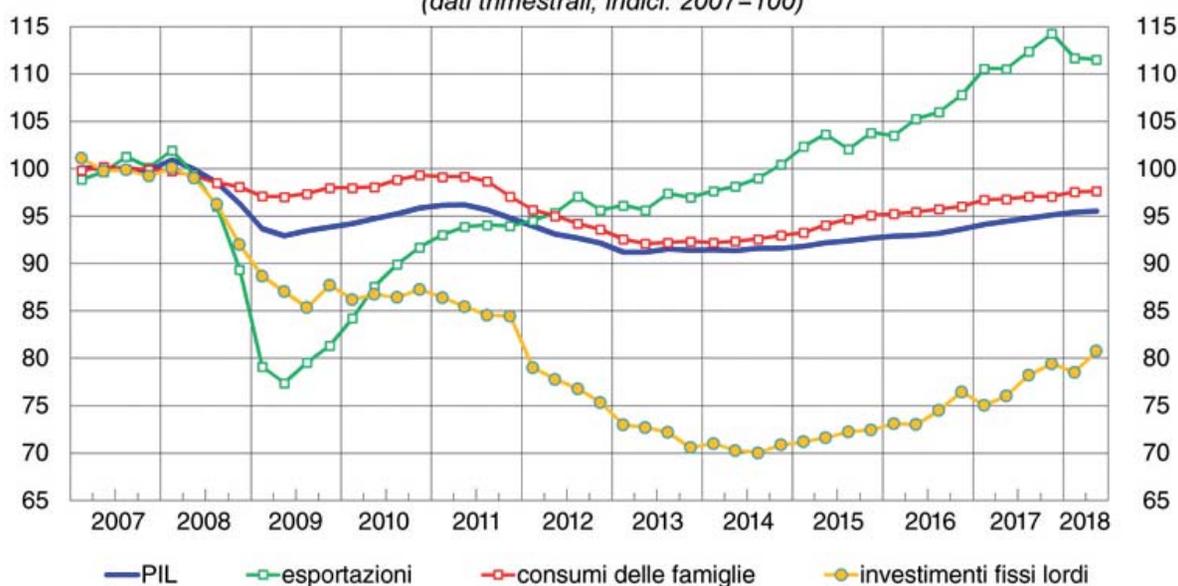


Fonte: Banca d'Italia.

(1) Variazione percentuale sul trimestre precedente. Ita-coin traccia la crescita trimestrale di fondo del PIL dell'Italia.

PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi

delle famiglie del 2,2 per cento rispetto al 2010 a fronte del più 12,7 per cento tedesco, del più 10,2 per cento francese e di una sostanziale stabilità spagnola (più 0,1 per cento). Sempre secondo il rapporto Coop, le famiglie benestanti in Italia spendono quattro volte di più rispetto a quelle con bassa capacità di spesa e tra una famiglia trentina e una calabrese il differenziale all'anno è pari a 17mila euro.

Indicativa anche le diffidenze tra popolazione italiana e immigrata, per quanto quest'ultima vale per l'Italia 7,2 miliardi di Irpef versata e un Pil di oltre 130 miliardi di euro. L'unico dato in controtendenza, che quindi va bene, è quello delle esportazioni: crescono quasi costantemente dal 2009, superando i livelli del 2007 già nel 2010 e segnando un aumento decennale del 50 per cento a fine 2017. A concorrere al successo sono l'euro debole, la tenuta del made in Italy e il calo del prezzo del petrolio. Tuttavia questa situazione stagnante per l'economia italiana viene da prima: da almeno un quarto di secolo registriamo tassi di crescita più bassi degli altri Paesi avanzati. Fatto 100 nel 1995, il Pil pro capite dell'Italia è oggi pari 106: siamo praticamente fermi da quasi un quarto di secolo. L'Eurozona, tolta l'Italia, sta a quota 135, con una crescita media annua dell'1,4 per cento. Più o meno quella degli Stati Uniti, che però oggi viaggiano alla grande. Il Giappone è a quota 121.

Tra le cause individuate dagli analisti per la situazione italiana ci sono le difficoltà nell'adeguare la pubblica amministrazione e la struttura produttiva alle sfide della globalizzazione, dell'innovazione tecnologica e della moneta unica. A ciò si associa un debito pubblico ormai insostenibile. Poi abbiamo il peso dell'evasione fiscale e del malfare, ma anche quello dell'eccessiva burocrazia e di una giustizia dai tempi lentissimi. Tutti elementi che ci differenziano molto dai Paesi più avanzati.

Di riforme per contrastare la stagnazione si parla da anni,

ma quelle intraprese sono davvero poche e sugli effetti si continua a discutere. Non manca chi ritiene che all'origine dei problemi ci siano proprio le riforme fatte, ad iniziare da quelle sul mercato del lavoro. La globalizzazione, l'innovazione tecnologica e l'immigrazione sono spesso percepite, con la loro carica di stravolgimento, come potenziali problemi.

Ma se le prospettive per l'Italia – anche a causa della situazione demografica – non sono buone, c'è chi vede nero anche per le nazioni che stanno correndo.

Un'analisi accompagnata da tempeste è quella compiuta dalla Fondazione Gefira, un think tank con sede a Nijmegen, sul confine tra Germania e Paesi Bassi, con un chiaro orientamento politico a destra.

Secondo questa organizzazione, la Germania potrebbe pagare caro l'invecchiamento della popolazione e la mancanza di giovani, con il conseguente calo della popolazione attiva. Una situazione che potrebbe verificarsi anche in altre nazioni avanzate dell'Europa, continente che soffre in larga parte dell'invecchiamento medio della popolazione.

Una ricerca della Fondazione attesta che dopo il 2020, ogni anno le persone in età lavorativa si ridurranno di 400 mila unità nella sola Germania. Di conseguenza si potrebbero determinare problemi di scarsità di personale sanitario, di operai edili e di insegnanti. Se un tempo, per le nazioni dell'Europa del Nord, erano principalmente Spagna, Portogallo e Italia a costituire serbatoi di manodopera, oggi i dati demografici dei Paesi mediterranei dimostrano che le risorse umane disponibili sono molto meno. L'analisi, in fondo valida per molti Stati europei, Italia compresa, dimostra che il crescente numero di pensionati accrescerà l'indebitamento pubblico, che a lungo andare potrebbe diventare insostenibile. Insomma, occorre affrontare in tempo questi nodi per non ritrovarci con situazioni non più gestibili.

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(valori concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente;
dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2014	0,1	-2,3	0,3	-0,7	0,2	2,7	3,2
2015	1,0	2,1	1,9	-0,6	1,5	4,4	6,8
2016	0,9	3,2	1,4	0,6	1,1	2,4	3,5
2017	1,5	3,8	1,4	0,1	1,3	5,4	5,3
2017 III trim.	0,4	2,9	0,3	-0,0	0,3	1,7	1,5
IV trim.	0,3	1,5	0,0	0,0	-0,0	1,7	0,6
2018 I trim.	0,3	-1,1	0,5	0,0	0,5	-2,2	-1,8
II trim.	0,2	2,9	0,1	0,1	0,7	-0,2	1,8

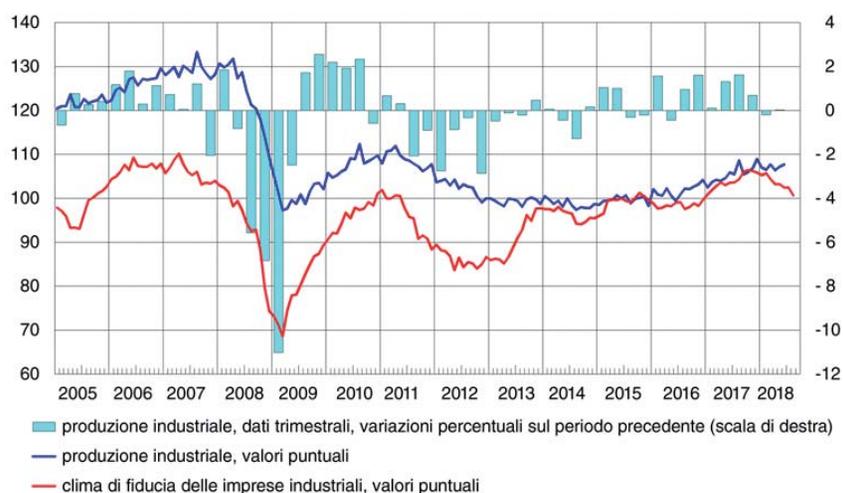
Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

Produzione e clima di fiducia delle imprese industriali

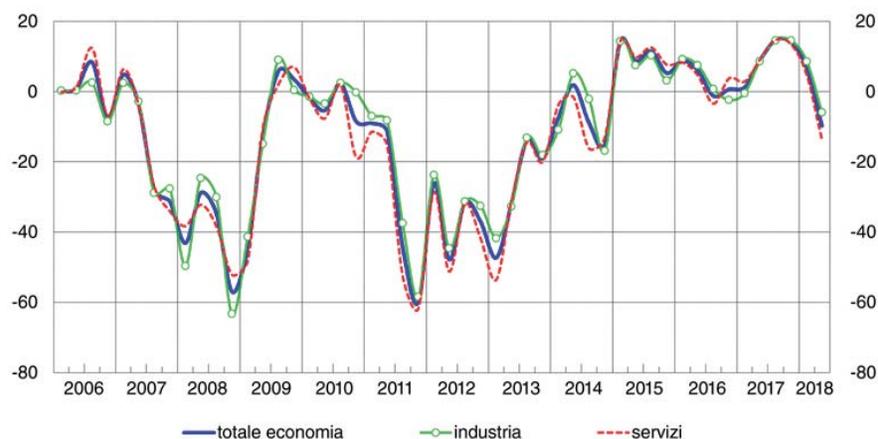
(indici 2015=100; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Giudizio sulle condizioni per investire rispetto al trimestre precedente (1)

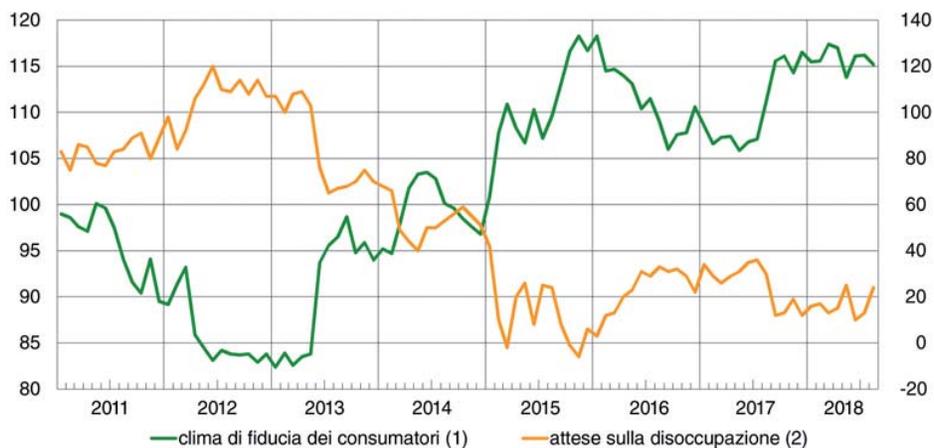
(dati trimestrali; punti percentuali)



(1) Saldi tra giudizi di miglioramento e giudizi di peggioramento rispetto al trimestre precedente nell'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita, condotta trimestralmente dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore presso le imprese dell'industria e dei servizi.

Clima di fiducia dei consumatori e attese sulla disoccupazione

(dati destagionalizzati)

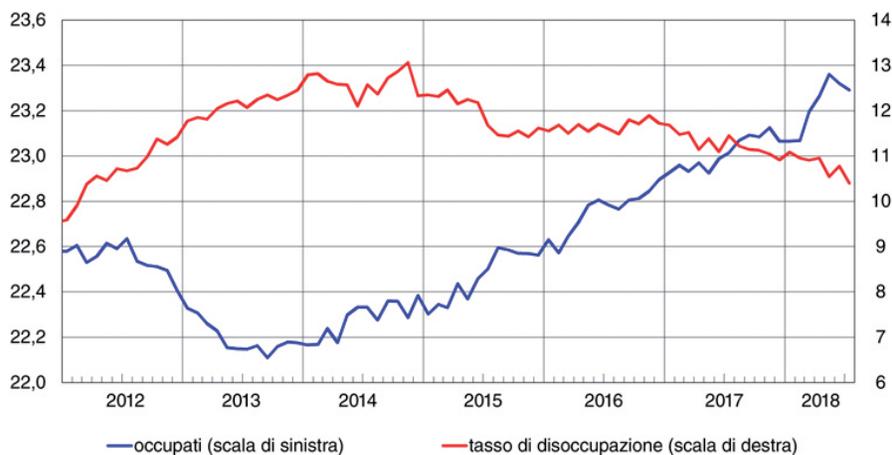


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice 2010=100. A giugno del 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche che rendono i dati diffusi a partire da quella data non direttamente confrontabili con quelli precedenti. – (2) Scala di destra. L'indicatore è ottenuto come media semplice dei saldi ponderati tra le risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") al quesito riguardante la tendenza della disoccupazione.

Occupati e tasso disoccupazione

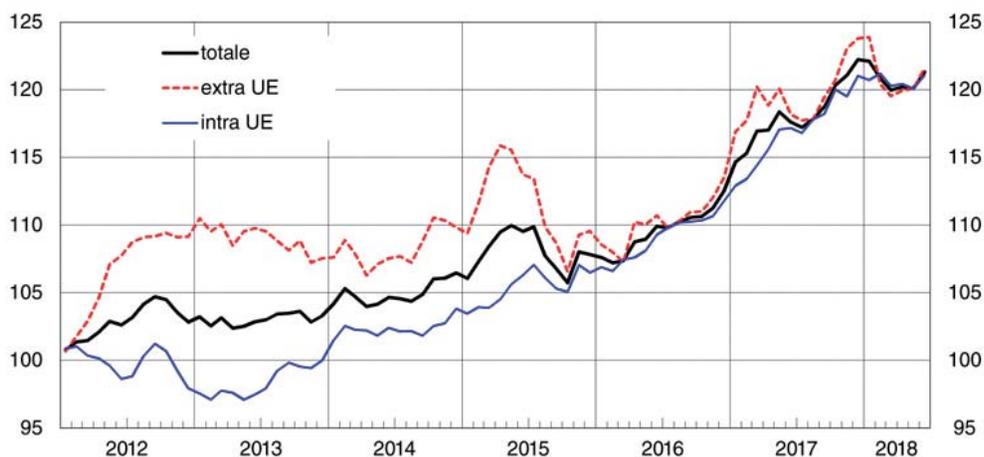
(dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.

Valore delle esportazioni di beni dell'Italia

(dati destagionalizzati; indici 2011 - 4° trim=100; medie mobili nei tre mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Cos'è il Signor Spread e cosa vuole da noi

Breve manuale per capire cosa succede

di LUCA CEFISI

Lo spread è "soltanto" un indicatore, che significa divario, distanza. Come tale è del tutto convenzionale e neutro: per convenzione, lo spread che ci interessa di più è quello tra il rendimento dei Buoni del tesoro italiani (Btp) e quelli tedeschi. Questo perché i buoni tedeschi sono quelli considerati la forma di investimento più stabile e sicura. Quando i governi propongono ai mercati i loro buoni, con delle vere e proprie aste, gli investitori li acquistano in funzione del rendimento che offrono: più un certo investimento viene considerato rischioso, più il loro rendimento deve salire per essere scelto (più rischio, più remunerazione).

Per capirsi meglio: nella grande crisi del 2011, che portò alle dimissioni del governo Berlusconi e all'arrivo a Palazzo Chigi di Mario Monti, con le politiche di austerità finanziaria che ne seguirono, lo spread italo-tedesco era salito in pochi mesi in maniera vertiginosa: sopra i 100 punti a luglio, sopra i 200 ad agosto, fino al record di 574 a novembre.

E' solo un indicatore, abbiamo detto: tecnicamente, indicava che stava aumentando sempre di più il rendimento dei Btp, cioè quanto il Tesoro italiano doveva garantire agli investitori per convincerli a prendersi i propri buoni. Indica con un semplice numero qualcosa di molto complesso e profondo: la credibilità del Paese, la sua affidabilità, la stima che riceve nel particolare mondo della finanza globale.

Non è solo (e già è grave) dover remunerare di più chi investa sull'Italia; è che la spirale tra un aumento progressivo del rischio percepito e del rendimento conduce al fallimento. Non solo la remunerazione degli investitori diventa a ogni passaggio più onerosa, ma a un certo punto potrebbe essere difficile avere il denaro per saldarli, a meno di non emettere nuovi buoni a rendimenti ancora più alti: è la trappola del debitore, che può finire molto male. Basterebbe un'asta fallita, per sfiducia verso la capacità italiana di far fronte agli impegni, per segnare il temuto default: la bancarotta. Qualcosa che abbiamo visto avvenire in Grecia, con i buoni greci che nel 2011

arrivarono a un rendimento del 20% (spread con quelli tedeschi: 1818 punti). A questi livelli, investire su titoli greci era diventato sì molto remunerativo, ma anche una specie di lotteria: quando si sarebbe raggiunto il punto di non ritorno, in cui Atene avrebbe dovuto alzare bandiera bianca e dire, come qualsiasi debitore fallito: ok, signori, abbiamo scherzato, i nostri buoni non possiamo più remunerarli, se volete potete venire a prendervi i mobili, non c'è rimasto altro?

Si era all'incirca raggiunto, infatti, e soltanto l'intervento del cosiddetto "fondo salva-stati", il Fesf, fondo europeo di stabilità finanziaria, ha salvato la Grecia, con un'urgente dotazione di denaro fresco. Bene, quindi, l'Unione europea ha salvato la Grecia, Paese membro: ma è stato un salvataggio con un prezzo comunque da pagare. Proprio come se voi salvaste un vostro parente in dissesto finanziario, prestandogli dei soldi in extremis, ma poi pretendeste che lui cambi vita, abitudini, venda la casa troppo lussuosa, la macchina nuova, così la "troika", cioè Commissione europea e Banca centrale europea, con l'aiuto del Fondo monetario internazionale, hanno imposto complesse e onerose condizioni al bilancio greco, che hanno poi impattato clamorosamente sulla vita quotidiana dei cittadini greci, con vere e proprie sofferenze sociali (tagli di stipendi e di servizi sociali).

Questa descrizione, quanto più possibile obbiettiva, del funzionamento di una crisi finanziaria, e dei meccanismi europei per aiutare i Paesi membri dell'Unione europea, evita volontariamente di entrare nel dibattito politico, che è stato, ed è tuttora, al calor bianco, con posizioni estreme e contrapposte, che non hanno messo in campo soltanto diverse ideologie, ma anche fatto emergere differenze culturali e psicologiche ancora molto radicate tra i diversi popoli europei.

A un estremo, le opinioni pubbliche di alcuni Paesi nordeuropei hanno provato poca simpatia per i greci: i soliti mediterranei, poca voglia di lavorare, e via coi pregiudizi; all'altro estremo, con un eccesso di vittimismo, si è dipinta la "troika" come un comitato di feroci strozzini, che



hanno fatto pagare con il sangue al popolo greco l'aiuto finanziario offerto. La verità, probabilmente, sta nel mezzo: l'aiuto europeo è stato necessario, e comprova l'importanza dell'Unione; i governi greci, specialmente il governo Karamanlis (2004-09) hanno commesso gravi errori, anzi veramente Karamanlis aveva taroccato proprio i bilanci pubblici, e questo evidentemente non ha aiutato, come minimo; d'altra parte l'aiuto europeo è arrivato molto tardi, se Bruxelles (rallentata da certi governi nordeuropei che fino all'ultimo hanno espresso dubbi e resistenze) fosse intervenuta prima, le cose non sarebbero degenerate fino a quel punto, e i costi sarebbero stati minori per tutti.

Un altro elemento, molto spinoso (e qui torniamo anche all'Italia): ma, alla fine, cosa determina la fiducia degli investitori, e quindi la loro volontà a comprare più o meno volentieri i buoni greci, o italiani, o tedeschi? E' oggettivo, insomma, lo spread, è una misurazione inesorabile come la febbre del termometro, oppure è legata a impressioni, opinioni, giochi politici e finanziari, vere e proprie speculazioni?

Ebbene, definire la stabilità e la solvibilità di un Paese non è affatto una scienza esatta: conta molto (vale anche nella vita di tutti noi, se avete fama di persona seria vi faranno un prestito più volentieri) la "reputazione" di un Paese. Naturalmente, gli investitori vorrebbero avere più sicurezze, e per questo esistono, ad esempio, le agenzie di rating, che studiano, calcolano, e alla fine danno ai Paesi dei veri e propri voti (per capirci, si tratta di voti espressi in lettere, all'americana: la Germania ha tre A (AAA), noi siamo a tre B (BBB o anche BBB-, verso due soltanto), con qualche variazione tra un'agenzia e

l'altra. Anche la questione delle agenzie di rating non è pacifica: si tratta di agenzie private, tant'è che la Cina ne ha promosso una tutta sua, la Dagong, così, fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Siccome le principali agenzie sono americane, sono in molti a sostenere che pure l'Europa dovrebbe farne una sua, magari a proprietà pubblica, che farsi dare i voti da qualche ragazzino, che sarà magari laureato ad Harvard, ma insomma non è una gran cosa per i popoli europei. Lo spread tra Italia e Germania, dopo i giorni difficili del 2011, è sceso sotto ai 100 punti nel 2015; nel 2016 è tornato a risalire, per ragioni politiche: hanno pesato, sulla fiducia all'Italia, le difficoltà politiche del governo Renzi e le crisi delle banche, ma ancora sotto i 200 punti; è salito sopra i 300 con la formazione del nuovo governo, quando si parlava di un probabile ministro che voleva far uscire l'Italia dall'euro, e poi ha viaggiato a lungo a quota 250. In pratica, per quanto descritto sopra, remunerare gli investitori sui Btp è diventato più costoso. A questo punto, riparte la discussione politica: abbiamo un governo poco autorevole, di dilettanti allo sbaraglio, e i mercati non si fidano? Oppure certi poteri finanziari che agiscono nell'ombra vogliono ostacolare un governo che ha promesso grandi cambiamenti, manipolando spread e investimenti? O ancora, non sarà meglio concentrarsi sui "fondamentali" dell'economia italiana, e ammettere che produttività e occupazione non vanno mica tanto bene? Il ministro Tria ha, a modo suo, tagliato corto con questa discussione: ha osservato che lo spread ci costa "tre miliardi in più" all'anno, se continua così, e quindi sarà bene occuparsene seriamente, prima di andare a chiedere di aumentare il deficit di bilancio, magari per gli stessi tre miliardi che stiamo già perdendo.

Per il futuro attenzione al dialogo tra imprese e territorio

Un esempio? La scuola di sartoria aperta da Brunello Cucinelli a Solomeo (Perugia)

di GIUSEPPE TETTO

Mai come oggi, il comparto industriale italiano sta vivendo una fase di mutamento strutturale. Crisi dei mercati e trasformazioni tecnologiche stanno incidendo sull'evoluzione delle imprese nostrane, tanto da investire ogni settore produttivo. La politica italiana è quindi chiamata a capire quale sia la migliore strada da seguire per non perdere pezzi durante la corsa all'innovazione. Ma per farlo occorre fare un'analisi oculata sulle caratteristiche della nostra filiera industriale e su come si è evoluto il legame politica/impresa nel nostro Paese.

In questo esercizio ci viene in aiuto un interessante articolo del "Sole 24 Ore" a firma di Stefano Micelli che punta la lente d'ingrandimento sul dialogo tra impresa e territorio. Secondo Miceli, l'ultimo decennio ha coinciso con una fase di razionalizzazione dei processi produttivi e con una revisione dei rapporti di fornitura che hanno allentato i legami con le comunità territoriali di riferimento: "Questo percorso di 'managerializzazione' delle medie imprese leader - scrive il giornalista - gran parte delle quali eredi di una lunga tradizione distrettuale, ha coinciso con un impressionante sforzo di estroflessione sui mercati internazionali e con una minore osmosi rispetto alla vita della comunità locale. Molti imprenditori del Nord Italia oggi conoscono bene grandi metropoli come Shanghai e New York, un po' meno le condizioni delle scuole della loro provincia".

E se da una parte si registra una tendenza delle aziende a ridurre al minimo i legami con il territorio, dall'altra si aggiunge quella diffidenza storica degli imprenditori verso i media, caratteristiche che unite insieme hanno contribuito a far percepire queste realtà più come la somma di tante eccellenze fortunate che come un modello di crescita estendibile al Paese nel suo complesso. Secondo il giornalista del "Sole 24 Ore", i primi mesi di governo hanno evidenziato la necessità di invertire rapidamente la rotta: "Ne va del futuro della nostra economia. Il problema non è solo il rilancio della Tav fra Brescia e Padova o la riconfigurazione dei contratti a termine. Le

contraddizioni emerse in queste settimane testimoniano dell'incompatibilità fra i valori fondanti del miglior made in Italy e tante scelte dell'attuale maggioranza. Se l'Italia vuole crescere davvero nel comparto della meccatronica o della farmaceutica è difficile accettare scelte politiche che leghino il nome del nostro Paese a posizioni apertamente antiscientifiche. Se vogliamo proporre alla comunità internazionale la bellezza della moda e dell'arredo italiani, l'immagine di un Paese percepito come chiuso in se stesso non aiuterà certamente".

Occorre, quindi, un cambio di passo che veda un ripensamento dei rapporti delle imprese con le comunità di riferimento. Una nuova visione per rilanciare quel famoso "quarto capitalismo" italiano delle medie imprese leader che ha trainato l'export e la ripresa in questi anni: "Le imprese - continua Micelli - devono investire sulla qualità della vita e sull'attrattiva dei territori. Non si tratta di riproporre un'idea generica di 'restituzione' che spesso si associa alle pratiche di Corporate Social Responsibility. Si tratta piuttosto di contribuire a promuovere un territorio per renderlo più vivace e competitivo, di aumentare la sua capacità di trattenere i giovani e di attirare talento imprenditoriale dall'estero".

Un obiettivo importante che deve avere come punto di partenza un'agenda di priorità da seguire. Primo tra tutti l'investimento nelle scuole, in particolare nella formazione tecnica, che costituisce uno dei capitoli più importanti di questo impegno a livello locale. Ripartendo dai giovani si andrebbe a colmare quel gap fra le necessità aziendali e la mancanza di vocazioni nella manifattura. "La scuola di sartoria aperta da Brunello Cucinelli a Solomeo è un esempio di quello che tante altre realtà italiane potrebbero fare per rilanciare la formazione e l'occupazione nelle proprie comunità di riferimento".

Altro tema è il rapporto fra cultura e manifattura. Molte imprese leader del made in Italy giustificano un differenziale di prezzo rispetto alla concorrenza grazie ad un legame esplicito con la cultura italiana e con una tradizione locale. Il rapporto tra cultura e manifattura non



è più limitato ai settori della moda e del design, ma riguarda anche comparti tecnologicamente all'avanguardia. I musei di impresa e le fondazioni culturali hanno rappresentato storicamente uno dei principali strumenti per rinnovare e arricchire questa connessione senza necessariamente celebrare l'attività di un unico marchio. La lista dei progetti su cui si qualifica l'impresa coesiva potrebbe continuare a lungo, dall'investimento in nuove architetture industriali ai progetti per la salvaguardia dell'ambiente, dalla valorizzazione di nuovi legami con il turismo al tema dell'inclusione sociale. Un aspetto, tut-

tavia, merita di essere sottolineato rispetto alla numerosità e alla dimensione di questi progetti. La somma di tante iniziative, molte delle quali già avviate, rischia di non scalfire una narrazione consolidata. Solo costruendo e esplicitando un progetto Paese attorno alle tante esperienze esistenti e a quelle future, questo nuovo modo di fare impresa diventerà un riferimento significativo per la politica e per l'opinione pubblica in generale. Sulla capacità di costruire un nuovo racconto della manifattura italiana, le associazioni di categoria si giocano una parte importante del loro futuro.



Le previsioni pessimistiche dell'economista greco Varoufakis

L'ex ministro delle Finanze di Tsipras ritiene l'Italia non più sostenibile

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Economista, professore universitario e politico greco (nel 2015 è stato ministro delle Finanze del governo Tsipras), Yanis Varoufakis resta un punto di riferimento della sinistra internazionale. E' ora leader di Diem 25, formazione che potrebbe presentarsi alle prossime elezioni europee.

Varoufakis, naturalizzato australiano, laureato in Matematica e Statistica, ha poi conseguito il dottorato in Economia all'università dell'Essex. Nel 1988 ha trascorso un anno in qualità di fellow all'università di Cambridge, a cui sono seguiti ben undici anni di dottorato all'Università di Sidney. Nel 2000 è ritornato nel suo Paese d'origine, accettando la cattedra di Teoria economica all'Università di Atene. Da gennaio 2013 insegna alla "Lyndon B. Johnson School of Public Affairs" dell'università del Texas. In questi giorni è in Italia, dove parteciperà al Festival della letteratura di Mantova grazie al suo ultimo libro di successo, "Adulti nella stanza", edito da La Nave di Teseo. Nel volume racconta il suo personale scontro con le più potenti forze economiche e politiche del pianeta, ricordando che ha provato a rinegoziare il rapporto della Grecia con la Unione europea scatenando una battaglia di portata globale.

La posizione di Varoufakis lo ha fatto rimbalzare tra manifestazioni ad Atene, negoziati a porte chiuse in grigi uffici dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale, incontri con intermediari a Washington. Ha dialogato e discusso con Barack Obama, Emmanuel Macron, Christine Lagarde, l'economista Larry Summers e Jeffrey Sachs, mentre continua a combattere per risolvere la crisi finanziaria della Grecia senza ricorrere a punitive misure di austerità. Ma nonostante il supporto del popolo greco e la forza delle sue argomentazioni, Varoufakis riesce solo a provocare le ire dell'élite europea ed oggi ammette la sconfitta su quel fronte.

L'economista greco è comunque ormai un protagonista nella letteratura economica: ha scritto una decina di volumi tradotti in moltissime lingue.

Intervistato dal quotidiano La Stampa, Varoufakis è ab-



Yanis Varoufakis

bastanza duro con il governo ("la retorica gialloverde è per metà condivisibile e per metà distruttiva"), prendendosi soprattutto con Salvini "assai abile a parlare con chi ha perso la speranza", ma uno che si fonda "su xenofobia, chiusura dei confini e orgoglio nazionale". Fin qui tutto abbastanza prevedibile e scontato. Ma le parole dure investono anche la situazione italiana generale: "L'economia italiana non è sostenibile nella struttura attuale dell'euro e nessuno ha idea di come l'Italia possa essere pienamente integrata nell'Eurozona. Se uscisse, sarebbe la fine dell'euro. Una calamità che porterebbe una divisione tra Nord e Sud e alla stagnazione. Ovvero il terreno ideale per far crescere il fascismo".

Proprio su questo tema esprime i toni più duri: "Attraversiamo un momento fascista". E ricorda che l'estrema destra, come i banchieri ("che vogliono essere salvati dai governi"), ha le migliori capacità di creare solidarietà a livello internazionale.

Sulla Grecia è sconfortato. "Non siamo usciti dal terzo programma (della Troika); siamo entrati nel quarto. Sono fatti. E' chiaro che il debito non era e non è sostenibile. E' scaduto in termini temporali un prestito. E' stato sostituito da nuovi pagamenti da affrontare e inteerssi da pagare. Oltre a ciò, abbiamo stretti vincoli di austerità. E' la combinazione tra un debito insostenibile e un'austerità impraticabile. Siamo entrati in una spirale fatale, con un passivo impossibile da gestire e le banche sull'orlo del fallimento. E così le aziende. Alcune pagano il 75% dei loro profitti in tasse mentre nella vicina Bulgaria ne versano un quinto".

Il risparmio in banca per i figli? Ecco qualche consiglio per orientarsi

Ampia l'offerta di strumenti. Ma resiste il ricorso al "materasso"...

di GIUSEPPE TETTO

Le buone abitudini non muoiono mai, come quella delle famiglie italiane a mettere qualche soldo da parte per i figli, nonostante le difficoltà finanziarie. Un pratica quella del risparmio, prettamente nostrana che però ha bisogno di strumenti adatti per veder fruttare qualche punto percentuale. Come, ci suggerisce Sandra Riccio in un bell'approfondimento sul *La Stampa*, i mezzi da utilizzare sul mercato sono molti e si rinnovano anno dopo anno: "Si va dai classici libretti, ai nuovi conti 'remunerati' dedicati ai bambini, fino ai Pac, i piani di accumulo che però prevedono commissioni che rischiano di erodere buona parte degli interessi maturati. Ci sono poi conti correnti legati alle polizze, ben più fruttuosi ma anche questi associati a commissioni e costi. Occorre fare bene i proprio calcoli".

Tra i vari strumenti da utilizzare quelli che risultano essere di più semplice fruibilità sono i libretti e i "conti remunerazione", anche se hanno rendimenti ridotti che si aggirano intorno all'1 per cento annuo, sulla scia dei tassi bassi della Banca centrale europea, vicini allo zero. Non è un caso che al primo posto delle preferenze delle famiglie del Belpaese rimangano i grandi classici di Poste Italiane, come il Libretto Postale dedicato ai minori a cui si posso collegare i Buoni fruttiferi postali, che oggi pagano tra lo 0,50 per cento e il 2 per cento annuo lordo: "Il guadano – sottolinea Riccio – è però progressivo e varia in base all'età. Si parte da un tasso dello 0,50 per cento nei primi tre anni che poi sale al 2 per cento (dai 17 anni in poi). Il vantaggio sta nei costi che sono nulli e nella fiscalità agevolata. Le tasse sui rendimenti sono, infatti fissate al 12,5 per cento contro il 26 per cento dei prodotti finanziari".

Sempre la Riccio evidenzia come anche le banche, per venire incontro ai bassi guadagni generati da questi dispositivi, hanno iniziato a puntare su servizi ad hoc per i minori e su opportunità di formazione, come i salvadanaï e le carte per miniprelievi al bancomat: "Per i più piccoli questi strumenti sono un modo per iniziare ad orientarsi nel mondo dei soldi e per imparare il valore del denaro.

Il segreto – continua la giornalista – è pianificare fin dall'infanzia un percorso di risparmio solido e programmato, sulla base delle risorse a disposizione e in relazione al traguardo che si vuole raggiungere nel medio e lungo termine".

La Riccio fa l'esempio di alcune soluzioni trovate dai principali istituti di credito. Partiamo da Intesa San Paolo che da poco ha lanciato "XME Conto Up!" che aiuta i giovani ad acquisire il valore del risparmio e li accompa-



gna fino ai 18 anni grazie ai prodotti e ai servizi più adatti ad ogni fase della vita: "Ad esempio – continua la Riccio – 'XME Salvadanaïo' è il servizio abbinato al conto che permette di mettere da parte somme per obiettivi futuri. I ragazzi imparano così a gestire la paghetta e le piccole entrate in autonomia, ma sempre sotto il controllo del genitore, che attraverso il Parental control può decidere i limiti massimi".

Unicredit per i ragazzi dai 13 ai 17 anni che vogliono gestire in autonomia i propri risparmi ha lanciato "Genius Teen" che prevede anche limiti di prelievo per tranquillizzare i genitori. Bnl dal canto suo per i giovani ha pensato ad una soluzione collegata alla polizza chiamata "Programma risparmio Bnl Kids".

Resta un dilemma: e se sia meglio accantonarli nel vecchio e caro materasso?

Santillo, dalla Calabria la sartoria "Made in Italy"

Dal 2013 l'azienda è sbarcata anche nel cuore di Milano, a Porta Venezia

di GIUSEPPE TETTO

Artigianato come sinonimo di passione e qualità. Caratteristiche proprie del dna dell'azienda Santillo 1970, che da generazioni rappresenta in Italia e nel mondo la vera sartoria "made in Italy".

Tutto nasce nel lontano dopoguerra, a Napoli in un piccolo seminterrato, dove la signora Angela Lemma creava e cuciva personalmente camice e abiti da uomo su misura. Nonostante i tempi difficili, Angela è riuscita negli anni a consolidare la sua arte che trova la massima espressione in Calabria. Qui, trasferitasi per amore, mette in piedi l'azienda sartoriale che oggi conosciamo. Santillo 1970 si contraddistingue fin dai primi passi per la conduzione familiare che è stata ed è alla base di una produzione artigianale di altissimo livello. Tutto grazie all'unione di tecnica, eleganza e tradizione sartoriale napoletana. Una sinergia che ha contribuito alla nascita di collezioni d'eccellenza, i cui punti di forza sono rappresentati da capi nati da pregiatissimi tessuti, i cui dettagli (polsini, asole, colletti e rifiniture) sono interamente realizzati a mano.

Nel tempo l'offerta si è ampliata passando dalla produzione di sole camicie a abiti da uomo e pochette a capi cult di tutte le collezioni. Il tutto caratterizzato da tagli, accorgimenti e rifiniture che hanno caratterizzato il brand fino a farlo diventare unico e facilmente distinguibile in un mercato fortemente orientato alla produzione cosiddetta industriale.

Col tempo la gestione e direzione aziendale è stata affidata in parte ai figli Gennaro, Annaluce e Saverio che hanno contribuito a portare innovazione ai prodotti aziendali, tanto che si assiste ad un cambiamento significativo dell'azienda, in continua crescita, soprattutto a livello internazionale.

Tokyo, Seoul, New York, Los Angeles, Francoforte, Londra, Monaco, Montecarlo, Parigi, Stoccolma, Oslo, Mosca, Kiev, la sartoria Santillo oggi è richiesta in tutto il mondo. Tra le boutique più prestigiose si possono annoverare il gruppo Koreano Lansmere (che fa capo al prestigioso Samsung Korea), i due grandi luxury store

giapponesi Matsuya Ginza e United Arrows solo per citarne alcuni. E ad apprezzare i capi dell'azienda calabrese non sono solo i grandi marchi della moda ma anche numerose personalità del mondo politico, imprenditoriale e dello spettacolo sia a livello nazionale che internazionale.

Tra i capi cult Santillo come non citare l'Handmade luxury, una camicia realizzata con tessuti ricercati. Gli interni del collo e dei polsini sono intelati a mano con una particolare tecnica di insellatura risalente a 80 anni fa. Il taglio del capo è eseguito con la forbice, le ribattiture sono fatte a mano con l'esclusivo punto a barchetta, le asole vengono cucite a mano con i "travetti" a chiusura dell'asola, i bottoni applicati sono di madreperla australiana rigorosamente di 4mm.

Per non parlare poi dell'abito da uomo essenziale ed elegante, interamente tagliato e cucito a mano con 50.000 punti. L'interno viene completamente svuotato, da crine e pelo di cammello e viene mantenuta solo una leggerissima tela interna. Il capo si distingue per un ampio "revers", è presente lo stesso giro manica che ritroviamo nella camicia, con una leggera arricciatura sulla spalla, il "cran" è molto alto, gli spacchi laterali di 32 centimetri e la tasca è applicata "a bombaruolo".

E', appunto, Gennaro a volere fortemente l'introduzione della filiera sostenibile nella produzione artigianale dei capi, che valorizzi le materie prime naturali. Ed è seguendo questa strada che, nel 2015, l'azienda restaura e introduce antichi telai del '900 per le lavorazioni di alcuni tessuti che verranno utilizzati per le "limited edition". Nasce così uno dei progetti più interessanti dell'azienda Radici projec, un'idea che punta al futuro e a tutto ciò che comporta il cambiamento, senza mai abbandonare le "proprie radici" e le tradizioni.

È attraverso il continuo studio e la voglia di migliorare che si decide recuperare l'antica lavorazione della ginestra e di inserirla nel progetto "Radici project". L'idea centrale è quella di utilizzare la ginestra calabrese mescolandola al lino e al cotone, così da renderla più mor-





bida. Questo mix dar  vita a tessuti senza ritorciture e titoli altissimi, un po' grezzi, ma di gran qualit  che contraddistinguono alcune delle esclusive creazioni Santillo. La scelta della ginestra   stata quasi naturale per i Santillo, in quanto la coltivazione, la lavorazione e la presenza di questa pianta sul territorio calabrese ha radici molto profonde e antiche. Cresce prevalentemente nei paesi del mediterraneo per via del clima mite anche d'inverno ed   stata utilizzata fin dagli antichi greci. La ginestra ha trovato nella Calabria il suo habitat naturale tanto da essere ancora adesso coltivata in numerosi paesi dell'entroterra locale. Ancora oggi, l'amore per il proprio lavoro, il rispetto di tradizioni e lavorazioni antiche, fanno



si che nella sartoria e nelle boutique Santillo 1970 si respiri un'aria un po' "retro", come se il tempo si fosse fermato ad un periodo lontano in cui il bello era sinonimo di qualit . Nel 2013, l'azienda Santillo sbarca nel cuore di Milano, a Porta Venezia, aprendo un nuovo prestigioso showroom Santillo 1970. Dietro i capi sartoriali, siano essi bespoke o rtw, vi   un grandissimo lavoro, di ricerca di tessuti, tendenze e continua voglia di migliorare.   per questo motivo che Gennaro e Saverio Santillo, sempre con valigia in mano, uniscono la loro passione per i viaggi al lavoro, visitando le pi  grandi capitali della moda e fiere dedicate al settore. Da Milano, a Parigi e Londra.



Investimenti di riqualificazione energetica: nei prossimi vent'anni 80 miliardi di euro

La "classe A" vale più nelle periferie che nei centri storici

di G.C.

Nel mercato immobiliare residenziale delle maggiori città italiane le differenze di prezzo tra edifici in classe A e quelli di classi inferiori sono più evidenti nelle zone periferiche (in media più 30 per cento), dove la qualità dell'edificio può avere un impatto considerevole nell'orientare le scelte dell'acquirente in cerca di soluzioni con un rapporto particolarmente vantaggioso tra qualità e prezzo. Nelle zone centrali si osserva invece un maggiore appiattimento delle quotazioni (più 20 per cento tra classe A rispetto ad E, F e G), riconducibile al ruolo preponderante della localizzazione nella determinazione del prezzo di vendita. Questi sono alcuni dei dati del secondo "Osservatorio sulla sostenibilità e sulla sicurezza", presentato da Scenari Immobiliari durante il ventiseiesimo forum e realizzato in collaborazione con Johnson Controls. Nel caso dei canoni di locazione si osserva, invece, un ribaltamento in cui il valore aggiunto della classe energetica A si attesta in media al più 26 per cento nelle zone centrali, contro il più 15 per cento riscontrato nelle zone periferiche. Questa differenza può essere ricondotta alla maggiore difficoltà di imporre canoni più elevati in localizzazioni periferiche a causa della ridotta disponibilità economica di un tipo di domanda che in molti casi non possiede le risorse per investire nell'acquisto di una abitazione.

Nel comparto commerciale l'incremento delle quotazioni immobiliari legato all'avanzamento di classe energetica risulta invece più lineare, con prezzi e canoni in crescita con l'avvicinarsi del centro città. In questo caso i prezzi sono quelli a risentire degli incrementi maggiori (in media più 50 per cento), mentre nel caso dei canoni la crescita si ferma al più 34 per cento.

Con riferimento al mercato immobiliare italiano, emerge dall'Osservatorio di Scenari Immobiliari e Johnson Controls, green building, smart building e smart city scontano un certo ritardo probabilmente legato alle difficoltà incontrate dall'intero sistema Paese nel corso della recente crisi economica. Non mancano, comunque, esempi illustri di successo, legati soprattutto alle realtà

aziendali locali di maggiore dimensione, alle imprese estere insediate sul nostro territorio, alle città metropolitane e alle regioni più virtuose.

"Nonostante la ricerca abbia confermato un rapporto direttamente proporzionale tra la classe energetica di appartenenza e le quotazioni immobiliari - spiega Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari - uno sguardo più attento alle dinamiche interne ai principali centri urbani suggeriscono una sostanziale indifferenza rispetto allo 'sconto' derivante da minori spese per l'approvvigionamento energetico. Con l'eccezione del mercato residenziale, sia canoni sia prezzi di immobili in classe A risultano più elevati non tanto dove i risparmi energetici possano avere un impatto considerevole sulla riduzione delle spese vive degli occupanti, quanto dove il conseguimento di buone performance energetiche è conseguenza di interventi eseguiti con elevati standard qualitativi. Si ripropone quindi l'ipotesi per la quale l'efficienza energetica degli edifici negli ultimi anni sia stata frutto di imposizioni arrivate con l'evoluzione delle normative vigenti nate dall'adesione a impegni a scala comunitaria, rispetto ad una sostanziale indifferenza da parte della domanda nei confronti dei possibili risparmi dovuti a edifici più efficienti".

"La tecnologia è la capacità di rispondere alle sfide del nostro tempo con soluzioni ingegnose - commenta Francesco Giaccio, managing director di Johnson Controls Italia. "Oggi è da considerarsi un must, una priorità irrinunciabile. Gli edifici e il costruito in generale sono uno dei fondamentali driver della domanda di efficienza energetica e di sicurezza, e la consapevolezza su come le tecnologie possano integrarsi e interagire tra loro lungo tutto il ciclo di vita degli edifici, consente di fare delle scelte operative nella fase iniziale di progettazione piuttosto che a posteriori quando il costruito è già in funzione. L'opportunità di realizzare un Osservatorio permette di proporre al mercato con continuità dati rilevanti per tutti senza entrare in meriti commerciali, ma puramente informativi e formativi". La sostenibilità am-



bientale del costruito rappresenta un requisito irrinunciabile per i nuovi sviluppi immobiliari e per le riqualificazioni. La capacità di limitare l'impatto ambientale di un edificio è diventata sinonimo di qualità del costruito, grazie agli sforzi compiuti negli anni a tutti i livelli della filiera edilizia e del mercato immobiliare. Questo trend virtuoso è stato capace di incoraggiare innovazioni sia a partire dagli ambiti prettamente tecnici fino ad arrivare alla progettazione architettonica e alle modalità di fruizione degli ambienti costruiti. Con esso si è assistito allo sviluppo di nuove culture progettuali che mettono al primo posto lo studio e il conseguimento di una efficace mitigazione degli effetti sugli ambienti interni ed esterni dell'edificio, con l'obiettivo di massimizzare comfort e sicurezza ed efficientare i consumi energetici.

Innovazioni tecnologiche, prescrizioni normative e l'emergere di un nuovo tipo di domanda sempre più consapevole delle tematiche ambientali, hanno consentito negli ultimi anni la diffusione di strumenti, pratiche e prodotti sempre più efficienti senza per questo compromettere la qualità dei servizi offerti.

L'edilizia è stata uno dei primi settori ad assistere a questa rivoluzione guidata inizialmente dall'evolversi delle norme sul risparmio energetico degli edifici e, in seconda battuta, da una domanda sempre più sensibile ai costi di un edificio poco efficiente e in molti casi intenzionata a rendere nota la propria attenzione nei confronti delle tematiche ambientali.

L'efficienza energetica diventa oggi uno dei parametri principali nella definizione della qualità di un edificio, in quanto in grado di rispecchiare la qualità della progettazione. Se la riduzione di gran parte dei consumi energe-

tici avviene ancora mediante soluzioni che interessano le componenti statiche dell'edificio (involucro, aperture, copertura), le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni hanno consentito di ottenere ulteriori margini di efficientamento mediante l'evoluzione delle componenti attive dell'edificio. Il livello di consapevolezza di un edificio nei confronti delle attività svolte al proprio interno e delle condizioni ambientali esterne è diventato determinante per consentire all'immobile di operare in piena efficienza. L'Italia, tuttavia, sembra restare ancora indietro. La crisi dell'edilizia dell'ultimo decennio e la parcellizzazione della proprietà in tutti i comparti del mercato immobiliare hanno frenato la rigenerazione del patrimonio edificato, che si trova oggi in una condizione di arretratezza con consistenti ricadute sul valore degli immobili. In tutti i comparti si osserva un ampliamento della forbice delle quotazioni degli immobili di nuova costruzione e recuperati nel rispetto dell'ottenimento di una elevata efficienza energetica.

Gli investimenti necessari ad eseguire interventi di riqualificazione energetica sull'intero patrimonio immobiliare dei tre principali comparti richiederebbero circa 80 miliardi di euro nei prossimi vent'anni. Lo stock residenziale da solo necessiterebbe di oltre 65,2 miliardi di euro per riqualificare tutto lo stock realizzato tra il dopoguerra e il duemila, corrispondente ad oltre 17,2 milioni di immobili. Tra gli immobili a uso commerciale e quelli a uso terziario la cifra necessaria per le riqualificazioni si attesta nell'ordine dei 14,6 miliardi di euro, in questo caso coinvolgendo l'intero stock non ancora interessato da interventi di riqualificazione negli anni passati (pari a 3,1 milioni di unità).

Autunno, una “ripresina” fredda, ma una figura su quattro è introvabile

I dati dell'indagine del Sistema informativo Excelsior (Unioncamere)

di G.T.

A settembre il mercato del lavoro, nonostante le difficoltà sistemiche, ha ripreso vita come di consuetudine. Si sono aperte nuove e importanti opportunità occupazionali, in particolare per i giovani, che sono chiamati a leggere bene i movimenti dei vari settori per sfruttarne le possibilità.

Secondo le indicazioni che emergono dai programmi occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi, monitorate dal Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e l'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro, a settembre si sarebbero attivati più di 415mila contratti di lavoro, con il 26 per cento che hanno presentato difficoltà di reperimento.

Secondo lo studio ci sarebbero buone opportunità per i diplomati e crescerebbe la domanda per i laureati, andando a confermare che studiare – per i giovani – è sempre un valido investimento per il futuro tanto che in prospettiva, entro il 2022, il mercato del lavoro ricercherà prevalentemente laureati, diplomati e profili professionali qualificati.

A settembre, in particolare, le maggiori opportunità di lavoro – secondo le previsioni – sarebbero state destinate a coloro che sono in possesso di un diploma: su 415mila posizioni di lavoro programmate dal settore privato, 139mila (una su tre tra tutte quelle disponibili), sono per i diplomati, 126mila per le qualifiche professionali e circa 74mila per i laureati.

Tra i diplomi, gli indirizzi più richiesti sono quello amministrativo, finanza e marketing (quasi 30mila le entrate previste) e l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia (13mila). Tra le qualifiche professionali, quelle con indirizzo ristorazione e meccanico si contendono le maggiori preferenze, rispettivamente con quasi 22mila e oltre 19mila entrate programmate. Tra i “dottori”, invece, i più richiesti in questo mese sono i laureati in economia (oltre 15mila) e quelli con indirizzo insegnamento e formazione (circa 14mila).

Molte delle indicazioni fornite dall'analisi mensile di Excelsior trovano conferma anche nelle previsioni a medio

termine di Unioncamere. Queste ultime mettono in evidenza come le prospettive occupazionali premieranno, tra il 2018 e il 2022, soprattutto chi possiede una laurea o un diploma. Il 30 per cento delle opportunità di lavoro, infatti, è destinato ai laureati (soprattutto con indirizzo economico, medico-sanitario e ingegneristico). Il 31 per cento, invece, ai diplomati, in modo particolare a quelli degli indirizzi amministrazione-finanza-marketing, turismo e meccanica-meccatronica-energia.

A settembre il mismatch arriva a toccare il 26 per cento delle attivazioni di contratti attesi, un livello particolarmente elevato.

Tra le professioni più richieste, i picchi di difficoltà di reperimento (con oltre un'entrata programmata su tre) sono previsti nel caso dei meccanici artigianali, montatori, riparatori di macchine fisse e mobili, per i tecnici dei rapporti con i mercati e i tecnici della salute.

Il 29 per cento delle opportunità di lavoro di questo mese è esplicitamente rivolto ai giovani di meno di 30 anni, ricercati in modo particolare dalle imprese che si occupano di servizi finanziari ed assicurativi (il 46 per cento dei contratti previsti da questo settore è riservato agli under 30), dal commercio, dalle industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma e dai servizi turistici (40 per cento delle attivazioni messe in conto in tutti e tre i casi). Tra le posizioni destinate ai giovani, il mismatch più elevato si riscontra nel caso degli operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche (difficili 47 entrate programmate su 100), dei tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione (45 difficili su 100) e dei progettisti, ingegneri e professioni assimilate (43 su 100).

Rispetto allo scorso anno, nel mese di settembre sarebbero in crescita sia i contratti di lavoro programmati (415mila contro i 367mila di settembre 2017), sia il numero delle imprese che hanno intenzione di stipulare nuovi contratti di lavoro (227mila contro le 192mila dello scorso anno), con una quota di imprese che prevedono di assumere che si attesta al 16,8 per cento, rispetto al

14,1 per cento di settembre 2017. Su base territoriale sono Milano, Torino e Brescia le province del Nord Ovest dove è previsto il maggior numero di contratti; nel Nord Est, guidano la graduatoria le province di Bologna, Ve-

rona e Padova; nel Centro si trovano in testa Roma, Firenze e Perugia e, infine, nel Sud e Isole, gli ingressi programmati toccano il massimo nelle province di Napoli, Bari e Salerno.

LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE NEL MESE DI SETTEMBRE 2018 *				
<i>secondo la classificazione delle professioni -ISTAT 2011 (3 digit)</i>				
	<i>ENTRATE PREVISTE SETTEMBRE</i>	<i>Ripartiz x 1000</i>	<i>Difficoltà a reperire (%)</i>	<i>ENTRATE PREVISTE settembre- novembre 2018</i>
ENTRATE	415.340	1.000	26%	1.111.450
DIRETTORI E RESPONSABILI	930	2,2	51,5	2.980
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	39.160	94,3	33,0	81.810
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	3.230	7,8	51,8	9.740
Ingegneri e professioni assimilate	5.360	12,9	39,3	14.090
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	4.680	11,3	39,6	10.750
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	6.030	14,5	17,2	9.300
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	9.080	21,9	28,9	13.110
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	5.160	12,4	37,4	9.850
PROFESSIONI TECNICHE	67.490	162,5	35,9	169.780
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	4.380	10,5	49,1	13.460
Tecnici in campo ingegneristico	4.730	11,4	52,6	12.460
Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi	2.610	6,3	39,4	7.750
Tecnici della salute	10.040	24,2	34,4	23.470
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	5.730	13,8	26,0	15.270
Tecnici dei rapporti con i mercati	20.910	50,3	36,2	52.080
Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	3.010	7,2	53,5	7.630
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e profess.simili	8.260	19,9	20,9	17.300
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	37.420	90,1	20,7	102.850
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	17.280	41,6	17,1	46.950
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	2.590	6,2	15,9	6.680
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	6.000	14,5	31,8	16.470
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	6.730	16,2	16,8	19.930
Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	2.820	6,8	27,6	7.750
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI E NEI SERVIZI	96.020	231,2	22,2	275.330
Addetti alle vendite	31.840	76,7	16,8	99.020
Addetti nelle attività di ristorazione	42.290	101,8	24,3	121.730
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	5.680	13,7	22,3	13.260
Operatori della cura estetica	4.950	11,9	42,5	13.330
Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati	7.250	17,5	23,9	16.740
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	58.020	139,7	35,0	163.060
Artigiani e operai specializzati delle costruzioni e nel mantenimento di strutture edili	10.570	25,4	18,0	31.630
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	7.930	19,1	38,8	19.840
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metall. e profess.simili	6.560	15,8	40,8	17.550
Fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati	4.300	10,3	51,7	10.190
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	9.550	23,0	39,8	27.570
Artigiani e operai specializz. di installazione e manut. attrezz. elettriche e elettron.	4.820	11,6	39,3	16.780
Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari	3.310	8,0	27,9	8.920
Artigiani e operai specializzati nella lavor. del cuoio, delle pelli e delle calzature	2.570	6,2	49,6	7.200
CONDUTTORI DI IMPIANTI E OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI	53.780	129,5	26,3	145.040
Operai di macchine automatiche e semiautom. per lavorazioni metalliche e per prod.mineral	4.000	9,6	45,4	9.600
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni e assimilati	4.630	11,2	42,6	11.830
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	2.920	7,0	40,2	7.820
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	4.330	10,4	9,5	13.500
Operai addetti a macchinari fissi per l'industria alimentare	2.790	6,7	4,4	6.280
Conduttori di veicoli a motore	23.010	55,4	27,3	62.570
Conduttori di macchine movimento terra, sollevamento e maneggio dei materiali	6.720	16,2	20,5	16.040
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	62.530	150,5	11,0	170.590
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	12.190	29,4	14,6	34.480
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	29.610	71,3	9,4	81.000

* Sono qui presentate le professioni richieste per i principali grandi gruppi professionali. La somma delle entrate per ciascun "gruppo esposto", pertanto, non corrisponde al totale del "grande gruppo" professionale di appartenenza.

Per maggiori informazioni, si veda il sito <http://excelsior.unioncamere.net>

Qualità: battere la concorrenza con la "tradizione italiana"

L'importanza della certificazione di prodotti di qualità nel settore agroalimentare

di DANIELA TORRESETTI

I prodotti italiani a marchio di qualità Dop- Denominazione di Origine Protetta e Igp-Indicazione Geografica Protetta sono circa 294 (al 22 agosto 2018). Di questi solo dieci generano un fatturato pari a 5,01 miliardi, cioè il 79 per cento del totale di tutti i prodotti certificati Made in Italy (Rapporto Ismea 2017).

L'importanza della certificazione di prodotti di qualità nel settore agroalimentare è patrimonio di ogni singolo produttore, sia esso piccolo, medio o grande. Il mantenimento degli standard, che sono controllati dagli istituti autorizzati dal ministero delle Politiche agricole, garantisce i consumatori in qualsiasi parte del mondo.

Ma quando si va in campagna o in un'area tipica di produzione e compriamo un formaggio, un salume, un conservato o un prodotto fresco, non chiediamo di vedere il marchio di certificazione della qualità, perché è insita nella tradizione dell'agricoltore, del produttore e del venditore.

L'Italia è un grande Paese perché gli operatori del settore agroalimentare conservano le tecniche di produzione e la cura del prodotto indipendentemente dal bollino di certificazione della qualità.

Come si può contribuire al successo della miriade di nostre imprese agroalimentari nel contesto del mercato mondiale, che premia soprattutto il prezzo e non le caratteristiche intrinseche dei marchi Dop e Igp, che ne segnalano la provenienza?

La risposta è semplice: si deve individuare nel mercato globale quelle nicchie di consumatori che vogliono essere informati sulle modalità di consumo, perché così fanno in Italia e così hanno visto fare quando sono venuti a fare le vacanze in Italia. E' più importante ottenere lo 0,5 per cento di quota di mercato in più del mercato mondiale che il 10 per cento in più del mercato nazionale.

Il mondo va conquistato non solo con i marchi, ma anche con la cultura del consumo, le occasioni di consumo e l'integrazione con il vissuto del nostro Paese da parte dei consumatori che vivono nei paesi esteri.



Quale strumento si presta a questa valorizzazione oltre ai consorzi, che già sono presenti nei mercati internazionali più interessanti e che svolgono la funzione di front-runner della miriade di prodotti agroalimentari, che ancora non hanno la forza di esportare in maniera sistematica?

Le reti di impresa, i nuovi consorzi e l'integrazione con le strutture pubbliche (Sace, Simest, Ice, Camere di Commercio, Regioni, Fondi europei, ecc.) che favoriscono il consolidamento dell'unità distributiva all'estero.

Partite Iva: più 2,7 per cento nel secondo trimestre 2018

La maggior parte delle nuove aperture nel commercio e nell'agricoltura

di G.C.

Cresce il numero delle partite Iva in Italia. Nel dettaglio, nel secondo trimestre del 2018 sono state aperte 130.400 nuove partite Iva. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si osserva un incremento del 2,7 per cento.

La distribuzione per natura giuridica mostra che il 71,3 per cento delle nuove aperture di partite Iva è attribuibile a persone fisiche, il 23,6 per cento a società di capitali, il 4 per cento a società di persone; la quota dei "non residenti" ed "altre forme giuridiche" rappresenta complessivamente poco più dell'1 per cento del totale delle nuove aperture.

Rispetto al secondo trimestre del 2017, si rileva un moderato aumento di avviamenti per le persone fisiche (più 3,6 per cento) e le società di capitali (più 1,3 per cento), mentre prosegue il trend decrescente delle società di persone (meno 8,2 per cento).

Riguardo alla ripartizione territoriale, il 41,1 per cento delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 22,3 per cento al Centro e il 36,3 per cento al Sud e Isole. Rispetto al secondo trimestre dell'anno precedente, i più consistenti incrementi di avviamenti sono avvenuti in Calabria (più 12 per cento), Basilicata (più 10,6 per cento) e Sardegna (più 10,2 per cento), mentre diminuzioni si registrano nelle Marche (meno 5,3 per cento), nella Provincia Autonoma di Bolzano (meno 3,6 per cento) e in Liguria (meno 1,7 per cento).

Con riferimento alla classificazione per settore produttivo, il commercio registra, come di consueto, il maggior numero di avviamenti di partite Iva con il 19,8 per cento del totale, seguito dalle attività professionali con circa il 15 per cento e dall'agricoltura (12,9 per cento).

Rispetto allo stesso periodo del 2017, tra i settori principali si osservano i maggiori aumenti di aperture nell'agricoltura (più 14 per cento), nei servizi d'informazione (più 9,1 per cento) e nell'istruzione (più 8,5 per cento). Le flessioni più evidenti, invece, interessano le attività finanziarie (meno 6,5 per cento), l'alloggio e la ristorazione (meno 4 per cento) e le attività artistiche (meno 2,8 per



cento). Relativamente alle persone fisiche, la ripartizione di genere mostra un leggero calo della quota maschile, ora pari al 61,7 per cento del totale. Il 46,1 per cento delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni ed il 32,7 per cento da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, tutte le classi di età registrano incrementi di aperture: il più consistente è il 14,6 per cento della classe più anziana.

Il 17,1 per cento delle persone fisiche che nel secondo trimestre ha aperto una partita Iva è nato all'estero.

I soggetti che hanno aderito al regime agevolato forfettario risultano 48.696, pari al 37,3 per cento del totale delle nuove aperture, con un aumento del 4,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Reddito di inclusione sociale: istruzioni per l'uso

Saperne di più sulla misura di contrasto alla povertà

di FRANCESCO RUISSI - sede Unsic di Alcamo (Trapani)

Il Reddito di inclusione (Rei) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. I cittadini potranno richiederlo dal 1° dicembre 2017 presso il Comune di residenza.

Il Rei si compone di due parti:

1. un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta Rei);
2. un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Dal 1° gennaio 2018 il Rei ha sostituito il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'Asdi (Assegno di disoccupazione).

A CHI SI RIVOLGE

Il Rei dal 2018 è erogato alle famiglie in possesso dei seguenti requisiti.

Requisiti di residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere congiuntamente:

- cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.



il REDDITO DI INCLUSIONE



Requisiti familiari

Il nucleo familiare deve trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni:

- presenza di un minorenni;
- presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o un suo tutore;
- presenza di una donna in stato di gravidanza accertata (nel caso in cui sia l'unico requisito familiare posseduto, la domanda può essere presentata non prima di quattro mesi dalla data presunta del parto e deve essere corredata da documentazione medica rilasciata da una struttura pubblica).

presenza di una persona di età pari o superiore a 55 anni che si trovi in stato di disoccupazione.

Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore Isee in corso di validità non superiore a 6mila euro;
- un valore Isre (l'indicatore reddituale dell'Isee, ossia l'Isr diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a 3mila euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20mila euro;
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Altri requisiti

Per accedere al Reddito di inclusione è inoltre necessario che ciascun componente del nucleo familiare:

- non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;
- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
- non possieda navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).

Circolare dell'Inps del 22 novembre 2017, numero 172

L'ammontare dell'importo è correlato al numero dei componenti del nucleo familiare e tiene conto di eventuali trattamenti assistenziali e redditi in capo al nucleo stesso. In ogni caso, l'importo complessivo annuo non può superare quello dell'assegno sociale.

Coloro che, alla data del 1° dicembre 2017 stavano ancora percependo il Sia hanno dovuto presentare immediatamente domanda di Reddito di inclusione o decidere di presentarla al termine della percezione del Sia, senza che dalla scelta derivi alcun pregiudizio di carattere economico.

La circolare Inps del 22 novembre 2017, numero 172, fornisce le prime istruzioni amministrative, illustra il riordino delle prestazioni assistenziali finalizzate al contrasto alla povertà, in particolare del Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia) e dell'Asdi (Assegno Sociale di Disoccupazione) e la conseguente rideterminazione del fondo povertà a decorrere dal 2018

ITER DELLA DOMANDA

La domanda può essere presentata presso il Comune di residenza o eventuali altri punti di accesso che verranno indicati dai Comuni. Il beneficio viene concesso dall'Inps che, con la circolare numero 172 del 22 novembre 2017 ha messo a disposizione degli operatori il modulo di domanda e le istruzioni operative, tra cui il modulo REI-com, da compilarsi nel caso di variazione della situazione lavorativa in corso di erogazione del beneficio.

Il Comune raccoglie la domanda, verifica i requisiti di cittadinanza e residenza e la invia all'Inps entro 15 giorni lavorativi dalla ricezione.

L'Inps, entro i successivi cinque giorni, verifica il possesso dei requisiti e, in caso di esito positivo, riconosce il beneficio e invia a Poste Italiane la disposizione di accredito. Poste emette la Carta REI e tramite lettera invita il beneficiario a recarsi presso qualunque ufficio postale abilitato al servizio per il ritiro.

Prima di poter utilizzare la Carta, il titolare dovrà attendere il Pin, che gli verrà inviato in busta chiusa presso l'indirizzo indicato nella domanda.



Siracusa: miasmi industriali, raccolta di firme presso l'Unsic

La sottoscrizione popolare sfocerà in un esposto alla Procura della Repubblica

di F.G.

Oltre centocinquanta esposti firmati nel giro di due ore, decine di interventi spontanei da parte di semplici cittadini, la visita del sindaco Francesco Italia e la sua adesione pubblica e privata. A Siracusa è in corso la raccolta di firme contro i miasmi industriali. A promuovere l'iniziativa, insieme ad "Oltre", il movimento civico per la rigenerazione, anche l'Unsic, che ha messo a disposizione la sua sede di patronato in via Paternò 20. La sottoscrizione popolare sfocerà in un esposto alla Procura della Repubblica di Siracusa per denunciare i miasmi di natura industriale che ammorzano l'aria cittadina.

"Si tratta di un esposto di popolo che fotografa una situazione sociale oggettiva da parte della cittadinanza: vi-

vere con la paura di ammalarsi – sottolinea l'avvocato Fabio Granata, assessore al Comune di Siracusa, già parlamentare. "Rivendichiamo il diritto a vivere senza questa paura, concetto giuridicamente riconosciuto e sancito da diverse sentenze in Cassazione – continua.

L'esito della raccolta sarà comunicato il 6 ottobre da piazza Santa Lucia con un evento pubblico: la rappresentazione teatrale "Il nome di Marina", tratta dal testo di Roselina Salemi sullo sradicamento di Marina di Melilli, con protagonista l'attore Francesco Di Lorenzo.

Il sindaco di Siracusa ha annunciato la costituzione di parte civile da parte del Comune di Siracusa nel procedimento giudiziario in corso che vede i vertici di Isab e Esso indagati per inquinamento ambientale colposo.

Fondi europei, Trafficante (Unsic): "La Regione Sicilia si attivi subito"

Una nota del consigliere esponente sindacale di Ribera (Agrigento)

di G.C.

Fondi europei in Sicilia fermi, la Regione si mobiliti subito altrimenti si rischia di perdere un fiume di denaro, E' quanto dichiara in una nota il consigliere esponente sindacale dell'Unsic territoriale Ribera, Stefano Trafficante.

"Dal dipartimento delle Attività produttive della Regione Sicilia hanno fatto sapere - spiega il sindacalista dell'Unsic - che tutta la forza lavoro si sta mobilitando sui fondi dell'Unione europea. Questo è un po' confortante ma non basta. Mentre da un lato le aziende di categoria annunciano di essere pronte a investire subito per non perdere i contributi, con l'auspicio che vengano ascoltate ed entro dicembre si sfruttino queste somme stellari

in un momento di grave riduzione delle risorse pubbliche, le somme che provengono dall'Europa rappresentano certamente una, se non l'unica, via per provare a realizzare investimenti nella nostra Sicilia, e sul nostro territorio provinciale. Queste risorse sono destinate alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione e rappresentano una risorsa importante per promuovere la competitività delle piccole e medie imprese che operano nel settore agricolo, in quello della pesca e dell'acquacoltura".

L'esponente dell'Unsic continua amareggiato: "Come sempre, purtroppo, la Sicilia 'è in allarmante ritardo' e rischia di perdere gran parte delle somme astrattamente utilizzabili eppure non impiegate".



Fondolavoro: seminario a Viterbo sulla formazione finanziata

Organizzato in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili

di G.C.

Si è tenuto a Viterbo il 4 ottobre 2018 il seminario "La Formazione finanziata: opportunità e sviluppo d'impresa attraverso strumenti non onerosi" organizzato da Fondolavoro e dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Viterbo, presso la sede dell'Ordine stesso.

La partecipazione all'evento, nel corso del quale s'è svolto anche l'intervento del direttore di Fondolavoro Carlo Parrinello, ha consentito, tra l'altro, il rilascio di tre crediti formativi.

Questo il programma nel dettaglio:

"La Formazione finanziata: opportunità e sviluppo d'impresa attraverso strumenti non onerosi"
ore 15,00 -18,00

SALUTI ED INTERVENTI ISTITUZIONALI

Ø 15.00 - Marco Santoni, Presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

Ø 15.15 - Carlo Parrinello - Direttore di Fondolavoro

Ø 15.30 - Giovanni Galvan - Esperto di formazione finanziata.

I CONTENUTI STRATEGICI

Ø 16.00 - Letizia Pani – Assistenza alle imprese per gli strumenti non speculativi.

La Formazione finanziata: uno strumento non oneroso di sviluppo aziendale. Opportunità ed attuazioni pratiche.

Ø 16.30 - Ivan Davide De Paola – Counselor e Coach aziendale

La Formazione finanziata per qualificare le risorse umane e migliorare il team di lavoro. La formazione come strumento di sviluppo d'appartenenza all'azienda.

ULTERIORI OPPORTUNITÀ ALLE IMPRESE

Ø 17.00 - Giorgio Di Cerchio – Esperto di Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro e docente.

L'importanza della sicurezza nei luoghi di lavoro e la messa in regola delle imprese. Strumenti da utilizzare.

Ø 17.30 - Marco Giannini – Esperto di GDPR – ex Privacy

L'importanza della formazione con la nuova normativa sul trattamento dei dati personali e l'adeguamento nelle imprese. Strumenti da utilizzare.

CONCLUSIONI

Ø 18.00 Federico Filippi – Amministratore unico di Poliss Formazione srls.



Ebint, al via l'attività di certificazione

La commissione paritetica bilaterale si è riunita il 27 settembre per le certificazioni contrattuali

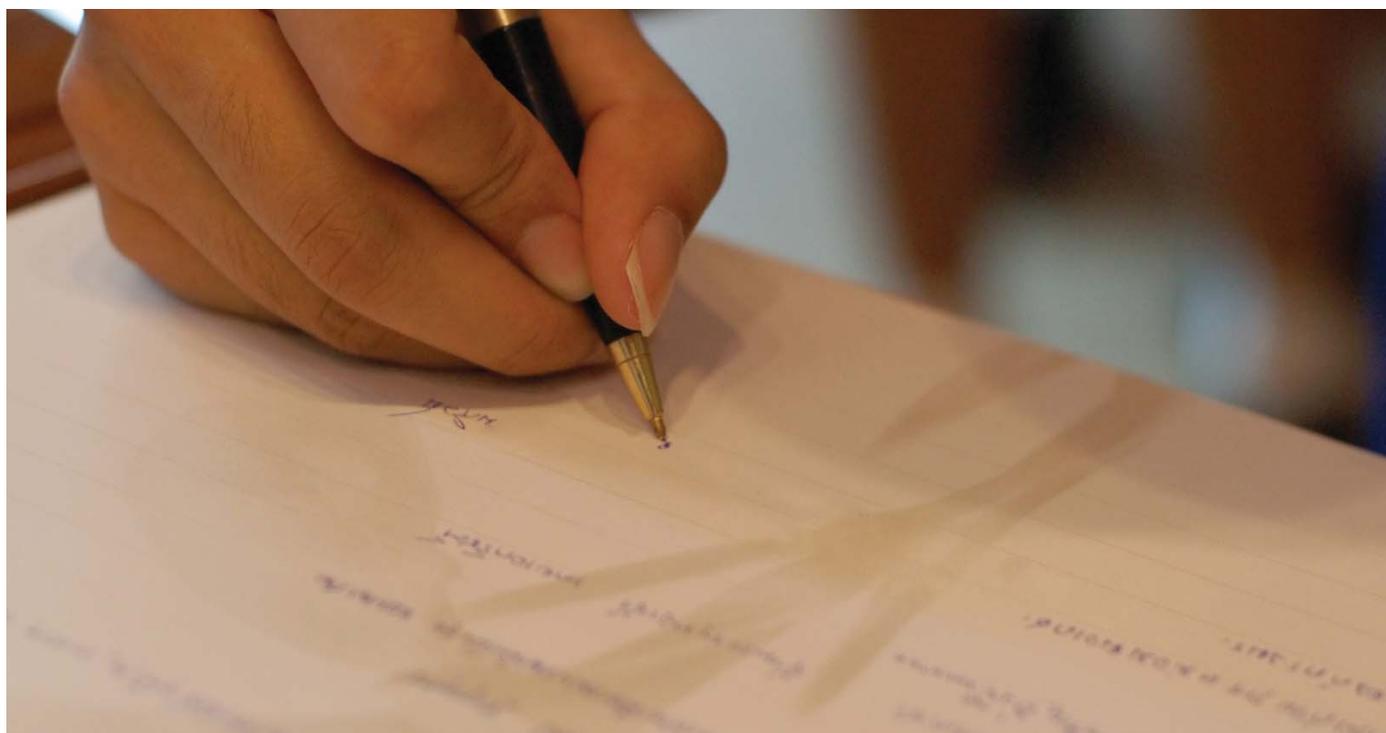
di MARIKA MANZI

L' Ebint è l'Ente bilaterale interconfederale e inter-categoriale che è stato promosso e costituito pariteticamente da Unsic-Unsicoop ed Ugl- Ugl Terziario, sindacati che tutelano rispettivamente il datore di lavoro ed il lavoratore. L'ente è presieduto da Antonio Fronzuti, rappresentante di Unsic e presidente di Unsicoop. Vicepresidente è Luca Malcotti, rappresentante dell'Ugl e segretario nazionale dell'Ugl Terziario. L'obiettivo dell'Ebint, nell'ambito di quanto previsto dalla legge 30/2003 e dal decreto legislativo 276/2003, è di sviluppare il dialogo tra organizzazioni datoriali e sindacati dei lavoratori al fine di regolamentare in maniera concordata dinamiche e rapporti all'interno del mercato del lavoro. Pertanto, Ebint si propone di avvicinare datori di lavoro e lavoratori, offrendo servizi ad entrambe le parti; svolgendo un ruolo di assistenza, informazione e formazione

attraverso la certificazione dei contratti, le convenzioni per la formazione continua e professionale. Per quanto riguarda il servizio di certificazione dei contratti lavorativi, la Commissione paritetica di certificazione di Ebint si è riunita per la prima volta lo scorso 30 luglio presso la propria sede nazionale in Roma. Questo servizio, come anche gli altri, promossi da Ebint, persegue la mission dell'ente mirando ad agevolare il rapporto lavoratore-datore di lavoro. La commissione paritetica si riunisce ogni ultimo giovedì del mese per svolgere l'attività di certificazione dei contratti lavorativi.

Calendario 2018:

- Giovedì 27 settembre;
- Giovedì 25 ottobre;
- Giovedì 29 novembre;
- Giovedì 20 dicembre.



Il presidente dell'Unsic premiato con il "Civiltà del mare"

A Bagnara Calabria riconoscimento per Domenico Mamone

di G.C.

È una delle innumerevoli intelligenze calabresi che continua a far onore alla propria terra nonostante da anni, prima per motivi di studio universitario e poi per mettere a frutto le capacità imprenditoriali in contesti internazionali, si sia trasferito nella Capitale. Senza mai, comunque, recidere il legame con la regione d'origine e in particolare con la sua Laureana di Borrello, provincia di Reggio Calabria.

Domenico Mamone, classe 1973, ha scritto una storia personale e lavorativa analoga a quella di tanti emigrati di successo che, partiti dal Mezzogiorno, hanno saputo costruire solide realtà professionali apprezzate ad ogni latitudine. Lui, fresco di laurea, dopo aver rilevato l'azienda di famiglia e averla potenziata sui mercati nazionali, ha saputo interpretare al meglio l'esigenza avvertita dalle piccole e medie imprese di poter disporre di supporti qualificati e di strategie idonee alla crescita e alla conquista dei mercati internazionali. Ha così dato vita ad un'associazione di rappresentanza datoriale, denominata Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), che in meno di due decenni di vita ha oltrepassato i 1.500 dipendenti in tutta Italia, distribuiti in oltre quattromila sedi, alcune delle quali presenti in tredici Stati esteri.

L'Unsic con gli anni s'è dotata di un Patronato riconosciuto a livello nazionale, di un Centro di assistenza fiscale (Caf) presente in oltre duemila sedi, di un Ente di formazione (Enuip) che promuove una pluralità di corsi riconosciuti da organismi istituzionali, di un Fondo paritetico interprofessionale (Fondolavoro) e di altre numerose strutture sociali e cooperativistiche, arrivando a rappresentare 179mila imprese a livello nazionale e internazionale. L'organizzazione è anche firmataria di 24 contratti nazionali di categoria.

Mamone è particolarmente legato alla sua Calabria, dove rientra spesso e vi trascorre le sue vacanze. E tra i suoi dipendenti non mancano i corregionali, di cui apprezza l'intelligenza, il dinamismo, il senso del lavoro e la lealtà, valori che poi sono alla base del successo di tanti calabresi nel mondo. Ecco perché è particolarmente orgo-

glioso per essere stato incluso tra i premiati del "Civiltà del mare", edizione 2018, onorificenza assegnatagli nei giorni scorsi a Bagnara Calabria. Di estremo interesse la motivazione: "Per la capacità di avere saputo cogliere e rendere pervasivi i principi e i valori della Responsabilità sociale d'impresa, coniugando interessi privati e pubblici, valorizzando le persone nella loro diversità e nel rispetto delle proprie esigenze e per avere saputo conciliare vita privata e lavoro, implementando modelli di attenzione all'ambiente e al territorio attraverso sistemi condivisi di tutela ed esperienze di rete, sensibilizzando imprese e istituzioni pubbliche a promuovere e replicare le buone prassi di responsabilità sociale, nella consapevolezza di contribuire in maniera significativa ad un sistema economico e territoriale socialmente sostenibile".

Nel corso della suggestiva serata condotta da Simona Palaia, l'imprenditore di Laureana ha ricevuto l'ennesimo riconoscimento per una storia professionale di successo che fa onore a tutta la Calabria. Una storia personale che si intreccia con quella imprenditoriale, pragmatica e lungimirante che attraverso uomini come Mamone ed altri illustri, mette in luce una Calabria positiva che ha tante energie e che, desiderosa di rivalsa, non ha nulla da invidiare a realtà consolidate da più tempo soprattutto a livello mediatico. Con Mamone sono stati premiati: Francesco Arillotta (storico); Santino Cardamone (artista); Franco Fasano (artista); Giuseppe Fata (creativo); Claudia Ferrise (stilista); Alessandro Grande (regista, vincitore del Davide di Donatello 2018); Lisa (cantante); Cettina Nicolosi (presidente Conservatorio di Reggio Calabria); Massimo Proietto (giornalista Rai).

Il premio è stato patrocinato dalla Regione Calabria, assessorato al turismo e cultura, dal Comune di Bagnara Calabria, organizzato dall'associazione "Cultura e Spettacolo" di Bagnara, di cui è presidente Nino Romeo.

Un ricorrere di suoni ed emozioni per una bella serata condita da scelte artistiche di grande livello, straordinaria originalità, grande popolarità.





Trofeo della solidarietà: Aida Onlus ed Unipromos in campo per l'Unitalsi

Il Trofeo della solidarietà assegnato ad agosto in Calabria

di G. T.

Grande festa per il Trofeo della solidarietà, evento benefico organizzato dall'Aida Onlus, associazione italiana diversamente abili, per sostenere le attività dell'Unitalsi della sottosezione di Locri-Roccella. Giunta ormai alla sua 11° edizione la manifestazione, svolta a Roccella Jonica, ha visto anche quest'anno la presenza dei dirigenti di Unipromos, l'associazione di promozione sociale presieduta da Domenico Mamone, che ormai da anni scende in campo per dare il suo contributo alla causa degli "amici speciali".

A fare da collante all'evento nella sua bella cornice di pubblico, con in prima fila i ragazzi del centro Disabili di Locri, la gara solidale di calcio a cinque in memoria di Bartolo Furfaro, tra i fondatori di Aida e grande amico di Nazareno Insardà, presidente della Onlus che si è detto soddisfatto della riuscita della manifestazione: "È sempre una forte emozione incontrare gli amici speciali che attendono con trepidazione questa bellissima festa".

"Cerco di non mancare a questo bellissimo evento – ha sottolineato Domenico Mamone - una festa per tanti ra-

gazzi che trascorrono la loro vita in una struttura di eccellenza calabrese, che quando ci incontrano ci riempiono di tanto affetto". Grande gioia anche da parte del presidente della sottosezione di Locri dell'Unitalsi, Maurizio Villari: "Aspettiamo il mese di agosto con gioia, la macchina organizzativa per questa manifestazione si mette in moto già da maggio per essere pronti ad ospitare gli amici dell'Aida Onlus e dell'Unipromos, che durante le vacanze decidono di trascorrere una giornata in nostra compagnia e dei nostri ragazzi. Ringrazio a nome di tutti Nazareno, Domenico e tutti i loro volontari che con generosità ed impegno ci omaggiano della loro presenza. Quest'anno durante la partita a sorpresa sono scesi in campo 3 ragazzi con diverse abilità per interagire e lanciare un forte messaggio di integrazione".

La serata si è conclusa con una grande festa dove erano presenti un centinaio di persone con la consegna di alcuni biglietti del treno bianco per mandare dei ragazzi diversamente abili a Lourdes ed il taglio della torta gentilmente offerta dall'Unitalsi.

Infortunio in agricoltura: operativa piattaforma per denuncia online

La maggior parte delle nuove aperture nel commercio e nell'agricoltura

a cura di CAF IMPRESE

È partita dal mese di ottobre la possibilità per i datori di lavoro del settore agricolo di denunciare direttamente online gli infortuni occorsi ai lavoratori agricoli. A stabilirlo è l'Inail, con circolare n. 37 del 2018, che rende operativo l'applicativo "Gestione DL agricolo". La denuncia dall'1 ottobre può essere trasmessa direttamente dalle aziende interessate oppure dagli intermediari in possesso di delega conferita dal datore di lavoro per gli adempimenti nei confronti dell'Istituto. I lavoratori, in caso d'infortunio, dovranno fornire al proprio datore di lavoro il numero identificativo del certificato medico e così assolveranno all'obbligo di dare immediata notizia dell'evento loro occorso. Una procedura che è obbligatoria dal 9 ottobre.

Gli interessati, quindi, sono i datori di lavoro inquadrati, ai fini previdenziali e assicurativi, nel settore agricoltura e registrati negli appositi archivi dell'Inps ma anche i consulenti del lavoro, i dottori commercialisti, i ragionieri e i periti commerciali in possesso di delega conferita dal datore di lavoro per gli adempimenti nei confronti dell'Inail. Ma vediamo nello specifico.

Modalità di denuncia

L'applicativo "Gestione DL agricolo" contiene i dati anagrafici delle diverse tipologie di datori di lavoro del settore agricoltura:

- aziende agricole
- coltivatori diretti
- mezzadri
- piccoli coloni
- compartecipanti familiari
- imprenditori agricoli professionisti

Per poter utilizzare il servizio è necessario che il datore di lavoro sia stato iscritto alla "Gestione DL Agricolo" e quindi essere in possesso di profilo "utente con credenziali dispositive"; in alternativa possono accedere con Spid, Pin Inps o Cns (carta nazionale dei servizi).



Il servizio telematico della denuncia o comunicazione di infortunio provvede in automatico alla trasmissione della denuncia alla Sede Inail competente in base al criterio del domicilio dell'infortunato e ai dati inseriti nei moduli interattivi.

Gli intermediari del datore di lavoro agricolo e loro delegati devono allegare, in formato pdf, la delega conferita dal datore di lavoro per conto del quale la denuncia/comunicazione di infortunio deve essere inoltrata, in quanto in mancanza di tale allegato il sistema non ne consente l'inoltro.

Certificato medico

Non è necessario trasmettere all'Inail il certificato medico di infortunio sul lavoro o di malattia professionale: esso viene acquisito telematicamente dall'Istituto dal medico o dalla struttura sanitaria che la rilascia e viene resa disponibile a tutti i datori di lavoro, e loro delegati e intermediari, attraverso il servizio online "Ricerca certificati medici" oppure tramite l'omonima funzione presente nella "Comunicazione di infortunio" online.

Se il certificato è stato inoltrato all'Inail dal medico o dalla struttura sanitaria via Pec, lo stesso potrebbe non essere immediatamente disponibile nell'applicativo di consultazione dei certificati. In questo caso, il datore di lavoro deve comunque trasmettere la denuncia/comunicazione di infortunio, indicando negli appositi campi il numero identificativo e la data di rilascio del certificato medico.

Scuola, i libri si aggiornano, Dante e Manzoni finiscono al macero

Scene avvilenti: i libri scolastici fuori commercio buttati nei cassonetti

di D.M.

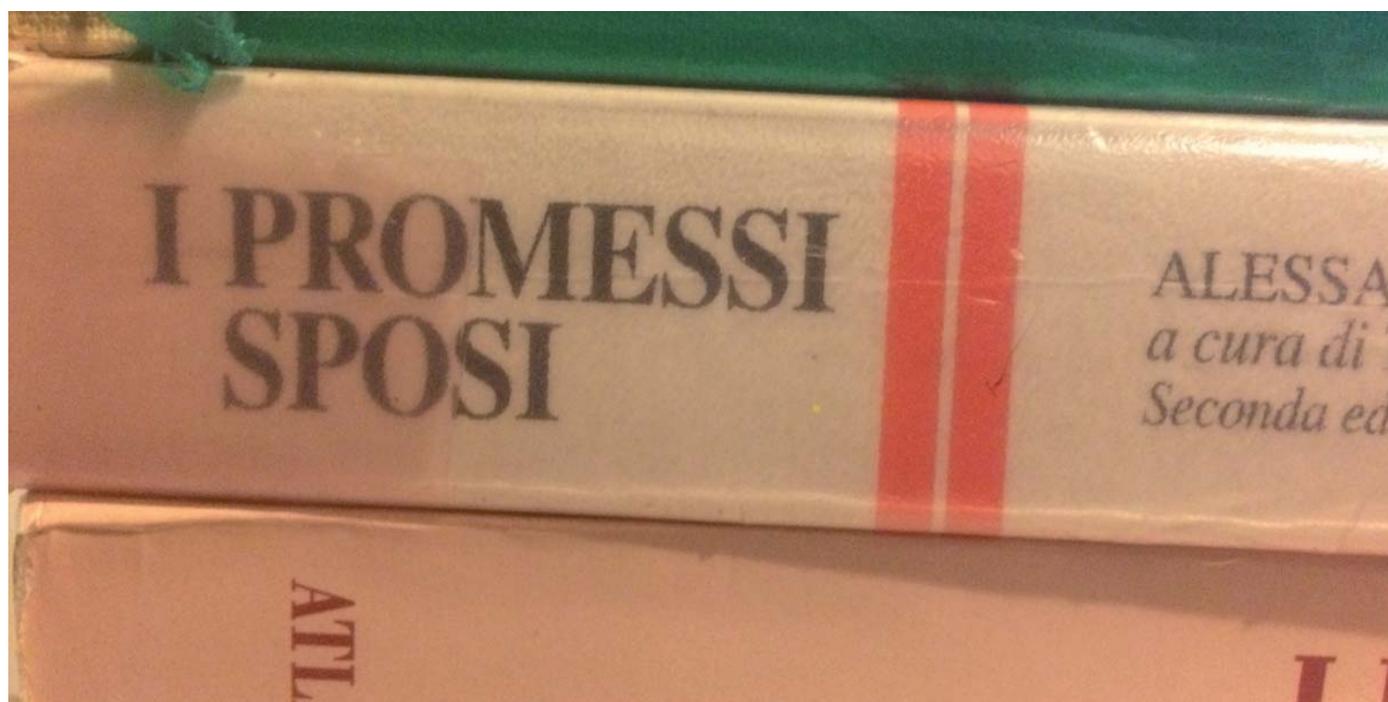
Montagne di libri quotidianamente gettati nei cassonetti. Compresi "I Promessi sposi" di Manzoni e "La Divina commedia" di Dante Alighieri. Altri, a centinaia, finiscono in furgoni come carta utile per essere riciclata. Succede ogni giorno a Roma a ridosso dei mercati di compravendita dei testi scolastici usati. Ad esempio in quello di via dei Colli Albani, animato da una dozzina di commercianti ambulanti specializzati nel settore.

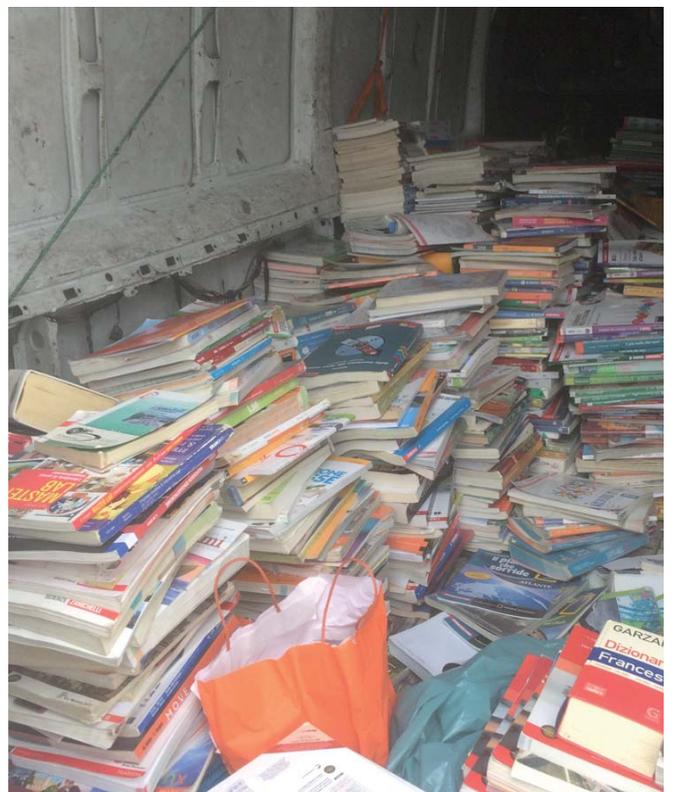
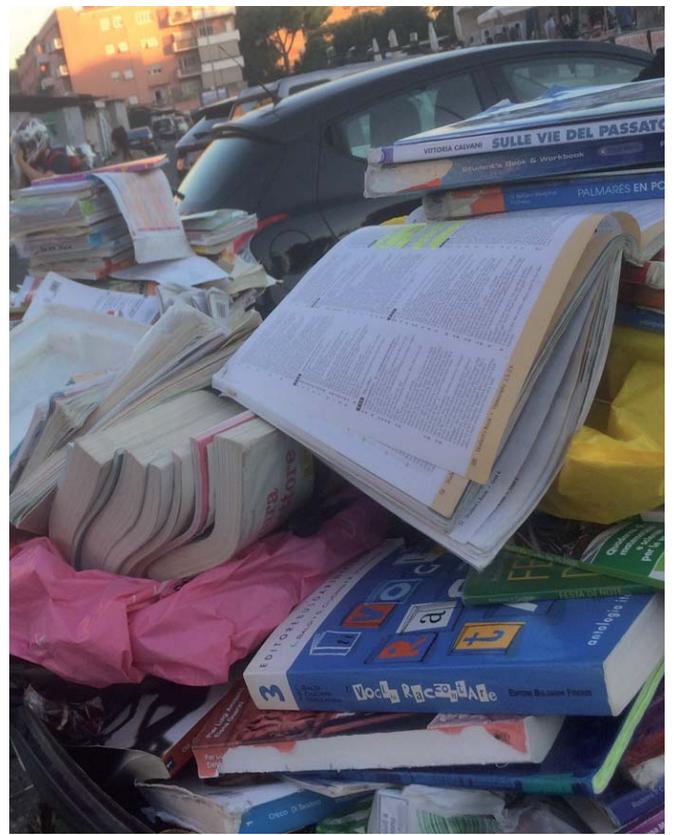
A denunciare e ad immortalare il non esaltante spettacolo di centinaia di libri che finiscono nei secchioni insieme ad avanzi di cibo o a vecchie cassette per la frutta è un sindacato datoriale, l'Unsic, con oltre duemila Caf in tutta Italia. "Alle radici del fenomeno c'è il continuo aggiornamento delle edizioni dei libri e dei dizionari scolastici – spiega Giampiero Castellotti, responsabile della comunicazione del sindacato. "Le famiglie si presentano al mercatino per

provare a vendere i testi dello scorso anno, ma questi spesso sono già fuori commercio – continua. "Per non portarsi dietro un peso amaramente senza valore commerciale, i più si disfano in questo modo non solo dei libri scolastici fuori commercio, ma anche di atlanti, vocabolari, testi greci e latini, persino di volumi classici della letteratura, compresi 'I Promessi sposi' o 'La Divina commedia' non più accettati dai docenti perché privi, ad esempio, del cd allegato con la nuova edizione".

Il sindacato avanza una semplice proposta per evitare che ciò si ripeta: un grande contenitore raccogli-libri fornito dall'Ama e l'offerta del prezioso carico a biblioteche disponibili. Soprattutto quelle, specie nel Mezzogiorno, che non hanno più fondi per comprarne di nuovi.

(da Agenzia di stampa DIRE e testate on-line IL TABLOID e IL DOMANI)





La libertà sindacale torna "libera"

A proposito di rappresentatività sindacale e di una circolare dell'Ispettorato del lavoro

di DOMENICO MAMONE

A molti era apparsa un'iniziativa a dir poco opinabile, contraddittoria ed immotivata ad altri una palese violazione della libertà di associazionismo e libertà sindacale costituzionalmente garantiti. Sta di fatto che, come auspicato in molte ed austere battaglie dell'Unsic a riguardo, la nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 20 giugno 2018 non è più presente sul portale istituzionale e con essa le abnormi sanzioni previste.

La nota, lo ricordiamo, attribuiva la palma di contrattazione "leader" agli articolati sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil ammonendo i "minormente rappresentativi" ad uniformarsi pena il disconoscimento delle agevolazioni contributive, incentivi, flessibilità ed altri gravosi provvedimenti. Organizzazioni sindacali che avevano ricevuto dallo stesso dicastero certificazioni di rappresentatività anche attraverso il riconoscimento giuridico di enti dagli stessi promossi, si sono visti svuotati d'ogni legittimazione. Quid juris?

L'incipit del fenomeno è da ricondursi al comma 1175, articolo 1, della legge n.296/2006 per passare attraverso la circolare dell'Ispettorato nazionale del lavoro numero 3 del 25 gennaio 2018 fino, come detto, alla comunicazione dello scorso giugno e alla sua recentissima can-

cellazione. Citando Shakespeare potremmo sospirare "molto rumore per nulla". Ma, in realtà, il putiferio sollevato è stato, a tratti, preoccupante.

Pertanto, oggi possiamo proclamare con soddisfazione che il pluralismo e la libertà sindacale sono salvi.

L'Unsic nazionale e tutti gli incaricati sul territorio, da sempre schierati contro il "dumping contrattuale", hanno ricevuto l'indispensabile riscontro di quanto hanno sempre difeso e combattuto a tutela di quei diritti che stavano ricevendo il più gravoso attacco che la storia del sindacato e delle tutele costituzionali ad esso dedicate ricordino. Conseguentemente, i contratti nazionali dell'Unsic sono pienamente legittimi ed applicabili alla stregua di tutti quelli vigenti sul territorio firmati da qualsivoglia altra sigla. Perciò proseguiamo sulla strada che tanti successi e riconoscimenti ha portato all'Unsic, passo dopo passo, ogni giorno, con la forza delle costanti attestazioni di consenso e fiducia provenienti dagli assistiti ribadendo come la diligenza, la sensibilità verso le esigenze degli operatori del settore e l'ottemperanza al dettato normativo avranno sempre un ruolo primario nella nostra mission.

Nessun leader, tutti leader.





Fondolavoro

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua
delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese

Diventa ente attuatore di Fondolavoro



Con l'accreditamento l'**Ente attuatore** attiva un proprio «conto» da cui attingere per **finanziare piani formativi con procedure semplificate e modalità a sportello.**

Scegli Fondolavoro! Basta meditare.

web: www.fondolavoro.it **fax:** 06 581 74 14 **Tel:** 06 583 33 803 **mail:** sviluppo@fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE =====



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI =====



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it